

DOMENICA 7
LUNEDÌ 8
DICEMBRE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



20.000 donne da tutta Italia a Roma alla manifestazione per il loro diritto alla vita, per la morte di questo governo

Aborto: "Decidere sta a noi e non al padreterno. E neanche a 'sto fottuto di governo"

ROMA, 6 — Sono arrivate a piazza Esedra delegazioni da tutta Italia per la manifestazione nazionale delle donne.

Numerose le delegazioni dalla Sicilia, che portano da vantì lo striscione delle donne di Palermo. «Le donne escono dalle cucine, attenti, padroni, per voi è già la fine». «Decidere sta a noi e non al padreterno, neanche a 'sto fottuto del governo». Folte delegazioni anche da Torino, Milano, Venezia, e — dato ancora più significativo — delegazioni, venute con i pullman da moltissime città piccole e medie. Nella piazza campeggiano striscioni colorati, immagini di donne morte per aborto: da Napoli sono venute le donne con l'immagine di una donna che dà un bastone in testa a Moro.

Verso le 17 la manifestazione ha preso il via: circa 20.000 stanno sfilando per via Cavour: agli slogan per l'aborto, gratuito e assistito si alternano quelli contro il governo Moro. Questa mattina sono continuate le assemblee nelle scuole, e in alcune città si sono tenute manifestazioni di zona. Delegazioni di studentesse sono partite per Roma nel primo mattino: i soldi per il viaggio sono stati raccolti nelle piazze, nelle scuole; in certi casi, le ragazze hanno fatto sui treni, nei vagoni di prima classe, collette per pagare il biglietto di ritorno. Nelle città siciliane, sono continuate fino a tarda sera le discussioni nelle case per vincere la resistenza dei genitori a far partire le ragazze.



Roma, 6 — Le compagne di Palermo alla partenza della manifestazione



SI APRE UNA SETTIMANA DI DURO SCONTRO: LA POSTA E' LA GIORNATA DEL 12 DICEMBRE

Moro cade a Piazza Plebiscito

In tutta Italia i proletari, le donne, gli studenti, gli operai si organizzano per partecipare alla manifestazione. I sindacalisti inventano una «vertenza Meridionale» per soccorrere un governo ormai spacciato

Tutti a Napoli

ROMA, 6 — Siamo a pochi giorni dalla grande manifestazione del 12 dicembre a Napoli. Enorme è l'attesa e la volontà generale di ritrovarsi quel giorno in piazza assieme alle migliaia e migliaia di lavoratori che riempiranno le strade di Napoli. E' una scadenza a cui è impossibile mancare, un'occasione per dire in un solo grande contorcimento, le cose, gli obiettivi, il programma che hanno attraversato in questi mesi le lotte di tutti gli operai, i proletari, gli studenti, i disoccupati, le donne, gli insegnanti, i lavoratori del pubblico impiego. E' una occasione per dire cosa ne pensiamo di questo governo Moro della gestione sindacale delle lotte con-

trattuali, di come la classe operaia intende invece lottare per il contratto e con quali obiettivi, di far sapere cosa è cambiato in questi mesi, come è cresciuta la forza operaia. Una scadenza di cui molti hanno paura, a partire dai padroni, dal governo, fino ad alcuni esponenti del sindacato; i primi dati che ci vengono, sia pure parziali e approssimativi, su come va avanti l'organizzazione sindacale della manifestazione fanno capire come il sindacato usi un criterio di selezione accurata per l'assegnazione dei posti di molto inferiore alla volontà di partecipazione di massa. Pochi autobus invece dei treni verranno fatti a

Per aprire una nuova vertenza?

ROMA, 6 — Un ampio schieramento di sindacalisti ha fatto oggi da interlocutore nel corso della conferenza-stampa indetta dalla federazione Cgil-Cisl-Uil per illustrare le caratteristiche della giornata nazionale di lotta del 12 dicembre, della manifestazione di Napoli e della conferenza indetta dai sindacati per i due giorni successivi: erano rappresentati oltre alla segreteria confederale, i vertici sindacali dei chimici, edili, metalmeccanici e braccianti anche se, di fronte a una vistosa assenza dei maggiori sindacalisti del Pci, era presente al completo quella massimalista dello schieramento sindacale che fa capo a settori della Cisl e al Pdup, che ha avuto, per l'occasione, il compito di fare gli onori di casa e di presentare le prossime iniziative del sindacato. Della manifestazione si è parlato molto poco se non per dire che la partecipazione prevista è di 300 mila persone di cui 200 mila previste da Napoli e da tutto il sud e 100 mila da tutto il nord. Si delinea già attraverso queste cifre la volontà sindacale di fare della giornata del 12 a Napoli un momento di lotta molto parziale (se si pensa ai 300 mila proletari della Campania che manifestarono l'8 febbraio del 1974 nel corso dello sciopero generale) e in cui la presenza degli operai del nord sia limitata alle delegazioni ristrette. Se la presenza dei proletari meridionali sarà politicamente decisiva è evidente che la manifestazione dovrà seguire un momento di incontro e di lotta con tutte quelle forze operaie e proletarie che da mesi si battono — con coerenza di fronte a un «coerente» disimpegno del sindacato — per buttare giù subito il governo di Moro e della Confindustria.

I sindacati invece — e con essi le forze politiche che li sostengono — si sono espressi chiaramente anche nel corso della conferenza-stampa di questa mattina per arrivare ad un «confronto» con la politica governativa solo alla

fine del mese di gennaio. In particolare secondo le tesi sindacali il confronto con il governo deve avvenire sulla base di un programma di interventi di emergenza per il Mezzogiorno che Lettieri, del Pdup, ha esposto sommariamente questa mattina nel suo intervento svolto a nome dei 3 sindacati. «C'è bisogno nel sud — ha detto Lettieri — di un disegno complessivo che riguarda l'agricoltura, le costruzioni e l'industria e che si articoli con programmi immediati di spesa mentre il cosiddetto programma a medio termine del Governo asseconda

SOLDATI: ORA SONO DI PIÙ CHE UN "REPARTO ESPLORANTE"

Le manifestazioni, i cortei che si sono svolti il 4 dicembre esprimono il significato politico, il contenuto di questa straordinaria giornata di lotta dei soldati e dei sottufficiali.

Soldati e sottufficiali si sono posti per la prima volta alla testa di cortei proletari che scendevano in piazza raccogliendo e facendo proprie coscientemente le parole d'ordine contro Forlani e per il diritto di organizzazione democratica nelle caserme, saldandole a quelle contro il governo Moro.

Non è un dato casuale, né è un risultato legato alla coincidenza con l'inizio di una fase di lotta aperta al governo Moro; anche se in questo, e in particolare nella mobilitazione straordinaria degli studenti, ha trovato un potente fattore di accelerazione.

Si tratta invece della scelta consapevole delle avanguardie del movimento di aprire una fase nuova nello scontro all'interno delle forze armate. Il movimento dei soldati da tempo non è più «isolato», da tempo ha raccolto attorno a sé il sostegno e la solidarietà della classe operaia, degli studenti, dei democratici. Ciò ne ha fatto un reparto avanzato, certo più forte e consapevole dei propri compiti, ma pur sempre un reparto avanzato, il «reparto esplorante» della classe operaia in territorio nemico.

La scelta di organizzare attraverso un'assemblea nazionale dei delegati dei soldati la prima giornata nazionale di lotta, ha corrisposto sia all'esigenza della lotta al regolamento Forlani, essendo la lotta generale e nazionale l'unica strada per contrastarlo, sia a quella di esaltare i contenuti particolari della propria lotta e di chiamare a raccolta intorno ad essi le forze sociali che in quei contenuti riconoscono un aspetto del loro programma generale.

Un reparto particolare della classe, i proletari in divisa, si è messo così alla testa di un movimento generale che vede nella modificazione dei rapporti di forza fra proletariato e borghesia dentro le forze armate, nella costruzione della organizzazione autonoma dei soldati e degli altri settori democratici, una delle condizioni della propria vittoria. I soldati hanno affrontato questa scadenza con coscienza e con coraggio, consapevoli che se c'è una esigenza di potere che preme oggi nella lotta operaia e proletaria, che è destinata a misurarsi e che già ora si misura con l'apparato di forza del nemico, a loro, ai proletari in divisa, spettava il compito di allargare, estendere e rafforzare lo scontro con la direzione borghese e reazionaria di questo apparato. Ciò che poteva sembrare, e che è sembrato anche a forze presenti nel movimento, una fuga in avanti (indire una giornata di lotta al di fuori di altre scadenze generali della classe) era, e i fatti lo hanno dimostrato, l'unica via giusta e l'unica possibile per evitare l'isolamento, per evitare di fare dello scontro sul regolamento un braccio di ferro fra soldati e gerarchie militari.

L'esaltazione «settaria» dei propri obiettivi particolari superando la fumosità di presunti «obiettivi unificanti» con la classe operaia ricercati in un intellettualistico confronto fra condizione di operaio e di soldato, ha consentito la partecipazione attiva alla mobilitazione all'interno delle caserme della maggioranza dei soldati e al tempo stesso ha consentito agli operai, agli studenti, ai proletari di riconoscere in quegli obiettivi il loro punto di vista, il modo in cui si esprime l'autonomia operaia dentro le caserme. La lotta interna, lo

(Continua a pag. 6)

OMICIDIO DI PIETRO BRUNO: CONFERENZA - STAMPA DEI COMPAGNI AVVOCATI

La ricostruzione ufficiale pubblicamente smentita dalla nostra controinchiesta

I colpi sparati per uccidere furono 21 - Esibita la documentazione sui tre compagni feriti sottoscritta da Terracini

Gli avvocati della famiglia di Pietro (il collegio è composto dai compagni Terracini, Viviani, Di Giovanni, Marazzita, Massei, Mattina) hanno tenuto questa mattina una conferenza-stampa al palazzo di giustizia. Sono stati resi pubblici importanti elementi sui quali l'istruttoria ufficiale ha omesso di indagare e che la controinchiesta condotta dai compagni ha accertato e documentato. In primo luogo è stata esibita la documentazione fotografica di una serie di fori di proiettili non repertati né

nei primi rilievi della Scientifica né nei successivi sopralluogo disposto da Del Vecchio. I proiettili esplosi con certezza, tutti ad altezza d'uomo e tutti contro i dimostranti in fuga, salgono così almeno a 21. Anche a voler ammettere che 3 di essi siano gli stessi che hanno colpito i compagni feriti proseguendo nella traiettoria, ne restano 18 in luogo dei 15 che i continui «aggiustamenti» della verità ufficiale sono arrivati ad ammettere. La posizione dei fori, molto lontani lungo via Muratori, smentisce

definitivamente il ministro Gui e le sue ricostruzioni fantasiose fornite al Parlamento sull'assalto alle forze dell'ordine. E' l'ultima prova, se le testimonianze e le modalità dell'assassinio di Pietro lasciassero dubbi, che si è sparato in massa, in un tiro al bersaglio omicida contro persone inermi e in fuga. Sono state anche diffuse foto inedite che documentano drammaticamente le ferite degli altri tre compagni colpiti. Sono state scattate alla presenza (Continua a pag. 6)

Portogallo - I revisionisti, i rivoluzionari e la spinta operaia

Domenica Cunhal terrà un grande comizio a Lisbona, mentre le strutture di base del partito sono latitanti o incerte - Battaglia tra rivoluzionari e revisionisti sul controllo delle Commissioni dei Lavoratori - Incertezze delle forze rivoluzionarie

(Nostra corrispondenza)

LISBONA, 6 — Molti operai del PCP che ancora hanno volontà di discutere ed incontrarsi all'interno del partito, si pongono in questo momento due domande fondamentali. Esiste una possibilità di organizzarsi e rafforzarsi al di fuori della linea del partito? E, se questa possibilità non si intravede, come far sì che il partito — che unanimemente viene accusato al suo interno di aver portato ad una terribile disfatta — non si accordi con le forze borghesi lasciando così i lavoratori senza una organizzazione capace di opporsi alla dura politica antiproletaria che il potere si appresta ad attuare? A queste domande tenterà di rispondere domenica Alvaro Cun-

hal, che ha convocato un grande comizio a Lisbona, nel quale parlerà solo lui, prevedibilmente per varie ore, e proporrà una nuova tattica da seguire ai militanti del partito. Questa idea di fare una «grande riunione allargata», dando la parola al segretario generale, mentre in pressoché tutte le sezioni periferiche i dirigenti locali battono la porta in faccia agli operai che chiedono spiegazioni, è l'ultima trovata di un partito che sui miti delle abilità manovriere dei suoi vertici fece a suo tempo le sue fortune. Ma possono starci ancora una volta a questo gioco quegli operai che hanno passato tre notti a montare barricate nei pressi di Barreiro mentre i loro dirigenti si recavano latitanti di fronte

(Continua a pag. 6)

Polizia e commandos perquisiscono la sede dell'AARPI

LISBONA, 6 — La sede dell'Associazione di Amicizia Rivoluzionaria Portogallo Italia è stata perquisita la mattina di sabato da 50 poliziotti guidati da un ufficiale dei famigerati commandos di Amadora. Naturalmente non sono state trovate armi. E' stato sequestrato il materiale (letti e tavoli) che il Copcon a suo tempo aveva fornito all'associazione. In un comunicato diffuso successivamente, l'Aarpi informa della sua decisione di abbandonare la casa

di Rua da Prior, in seguito al mutamento intervenuto nella situazione militare, mentre ribadisce la sua intenzione di proseguire e rafforzare l'attività dell'associazione. L'Aarpi rivolge inoltre un appello perché in Italia si faccia una campagna di abbonamenti e si vendano i dischi incisi da Zeca Afonso in sostegno a Repubblica, unico organo di stampa in grado di sostenere e coordinare in questo momento il potere popolare in Portogallo.

NELLE ALTRE PAGINE

Sulle tesi del Pdup (pag. 4)

Ufficiali del Sid nell'Anic di Ottana (pag. 6)

Portogallo: il dibattito alla Setnave (pag. 5)

IL SINDACO MARCHELLO SI E' DIMESSO

Palermo - Ogni prossima giunta dovrà fare i conti con il programma proletario

Il PCI prende le distanze dal movimento e accusa violentemente i compagni - Prefetto e polizia giocano la carta della provocazione - Venerdì blocco stradale al comune

PALERMO, 6 — Dopo la giornata del 2 le mobilitazioni dei comitati di lotta sono state continue, con articolazioni delle forme di lotta, delegazioni dal prefetto e dall'assessore Basile, continue assemblee nei quartieri e coordinamenti di delegati praticamente ogni giorno. In particolare sono state riuotate le case sfitte di via Houel e di via Marchese Ugo. Sono state tutte iniziative che hanno dovuto fare i conti con un clima politico totalmente mutato. Infatti venerdì pomeriggio, Marchello ha presentato le dimissioni, e pure la giunta provinciale è dimissionaria. Le guerre tra cosche e correnti DC, la stessa lotta per la futura gestione del partito della reazione si sono ripercosse interamente in una giunta ormai sepolta dalle lotte proletarie, in una DC che trema colpita nei suoi centri maggiori di potere e di clientela. I rapporti di forza tra le correnti democristiane lasciano pensare ad una prossima giunta di centro-sinistra aperta al PCI. Il dilemma è se vi sarà un accordo programmatico come è successo alla regione, o l'accordo sarà soltanto tra DC, PSI, PRI, PSDI, con l'«apertura» al PCI. Su questa situazione influiscono notevolmente i ricatti della DC sul partito socialista, un partito che a Palermo vive di sottogoverno e di assessorati, con una forte ramificazione cittadina clientelare.

Certo è che ogni prossima giunta dovrà fare i conti col programma generale del proletariato palermitano: le lotte proletarie hanno stravolto il quadro istituzionale in modo irreversibile. Partendo da questa nuova situazione istituzionale e dalle sue prospettive, il PCI ha preso premurosamente le distanze dal movimento di lotta. Se fino a ieri era possibile un uso strumentale della lotta per la casa, per favorire la caduta di Marchello, e per puri scopi di spazio istituzionale, oggi è necessario per loro stare ben lontani dal movimento.

E così non solo è venuta a cadere per le masse una copertura istituzionale, quel tenere in ostaggio il PCI ed usarlo per gli scopi del movimento, ma soprattutto i revisionisti hanno cominciato una violenta campagna di attacco alla sinistra rivoluzionaria e al proletariato che questa organizza. Questo ha aperto la strada ad un irrigidimento delle autorità cittadine (il prefetto si rende latitante, Basile minaccia le delegazioni) che hanno ricominciato a battere, in maniera più precisa e meno arruffona di Marchello, la strada della provocazione poliziesca. I CC sono mandati in forze contro i proletari, dirigono in prima persona le azioni militari, ostentano manganelli e lacrimogeni, fanno uso aperto di minacce e provocazioni: un fatto nuovo per Palermo e indubbiamente causato anche dalla chiarezza e dai livelli dello scontro. La campagna di menzogne ordita dai revisionisti ha preso spunto dai fatti del 2, invertendoli e dicendo nei volantini distribuiti alle scuole e alle fabbriche, che i rivoluzionari, hanno picchiato i giovani della FGCI, che hanno assaltato la federazione del PCI con sassi e spranghe, che vanno epurati come i fascisti! Dove va a parare la provocazione è chiaro: rilanciare in vista dello sciopero del 12 e in modo coerente rispetto alle altre città, tra gli operai, la figura dell'estremista provocatore

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000. Redazione 5894983 - 5892857 Diffusione 5800528 - 5892393 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

al soldo dei padroni, inoltre, coscienza del minoritarismo della FGCI nelle scuole, tirarsi dietro una fetta di studenti particolarmente commossi dai vittimisti, non solo con aperte menzogne, ma pure facendo a botte con le avanguardie degli studenti.

Tutte queste cose dimostrate ampiamente in questi giorni (dai fatti successi, alla violenta opposizione del PCI a ricevere il delegato dei comitati di lotta nella commissione di assegnazione delle case) tragicamente confermate venerdì mattina nelle provocazioni dei CC, come anche giovedì al presidio dei soldati, nella presenza massiccia di sbirri, colonnelli e provocatori, nelle minacce di denunce per manifestazione non autorizzata ad alcuni compagni. Venerdì Palermo è stata di nuovo in mano alle lotte. Il corteo dei parastatali dopo aver tenuta bloccata la piazza del concentramento per oltre un'ora, si è snodato lungo via Libertà, molto numeroso e combattivo. La controparte è il governo Moro, questo è chiaro nella testa di tutti. «Governo Moro nessuna tregua», dicono i cartelli che il sindacato è stato costretto a portare, anche gli slogan più gridati sono contro il governo.

Intanto un centinaio di metri più avanti, di fianco al comune, delegazioni dei comitati di lotta per la casa effettuavano un blocco stradale contro i criteri di assegnazione delle case popolari di via Roccella da parte della commissione comunale e per la requisizione delle case sfitte. Il blocco è durato oltre un'ora fino a quando i celerini e i carabinieri, costretti ad arrivare a piedi, manganelli alla mano e candelotti in canna, hanno sgomberato. Intanto le famiglie avevano già parlato con centinaia di automobilisti, in maggioranza favorevoli alla lotta, compiendo un notevole lavoro per allargare ulteriormente il fronte di lotta. Sgomberato il blocco, tutti sono andati sotto il comune ad imporre all'ormai morente giunta un ulteriore confronto con i principali artefici della sua crisi, a fare continui comizi ai carabinieri che facevano i cordoni.

Venerdì pomeriggio i proletari sono tornati ad assediare il comune. Il motivo è che nell'incontro avuto la mattina tra i delegati e i comitati di lotta con un rappresentante del prefetto, quest'ultimo ha detto che è da escludere la partecipazione di rappresentanti proletari ai lavori della Commissione assegnazione case per il voto contrario ed unanime della commissione. E' una prova ulteriore dell'atteggiamento del PCI e dei sindacati, presenti nella commissione, nei riguardi del movimento di lotta. Le delegazioni dei senza casa hanno subito ribadito che le case non vanno assegnate solo secondo il criterio della pericolosità, ma anche secondo i criteri del sovraffollamento, dell'igiene e soprattutto della partecipazione alla lotta, ed hanno denunciato il fatto che la Commissione non ha visitato ancora molti quartieri. Sono denunce che ora ci si impegna a fare pesare con la lotta dura. Da parte della Commissione è giunta voce che non saranno emesse liste finché non si passerà da parte del comune all'affitto di case private. Non si parla di requisizione. Le risposte proletarie sono state un nuovo assedio al comune, ed ancora un durissimo blocco stradale ai Quattro Canti, tolto con decisione autonoma dai proletari, dopo circa mezz'ora, per permettere alle compagnie e alle donne proletarie di passare per andare a prendere il treno per Roma. La stazione di Palermo per due ore è stata teatro di slogan di canzoni e selve di pugni chiusi lanciate dai compagni, dalle donne proletarie, a dimostrazione di quella «rivoluzione culturale» di cui gli stessi proletari e in particolare le donne sono protagonisti.

Stamattina si è svolta una manifestazione delle studentesse sugli stessi obiettivi di quella nazionale di Roma, che nonostante una convocazione affrettata, ha visto la partecipazione di numerosi cordoni di compagne.

Regolamento di disciplina

Una "vertenza" che si decide nelle caserme e nelle piazze

In lotta 10 caserme piemontesi - Scioperi del rancio alla Cadorin, V ORME e Salsa di Treviso, alla Passalacqua di Verona - Manifestazione di sottufficiali dell'Aeronautica e della Marina assieme a guardie di PS a Napoli - Assemblee di soldati a Vittorio Veneto e Avellino - Ovunque gli studenti a fianco dei movimenti democratici nelle Forze Armate

TORINO, 6 — La giornata di lotta nelle caserme piemontesi è stato un braccio di ferro durissimo con la più sfrenata repressione degli ufficiali e dei carabinieri. Ciò nonostante 8 caserme hanno partecipato in modo compatto alla lotta e altre due con un'adesione del 20 per cento dei soldati.

Minacce, intimidazione, repressione, non sono quindi riuscite ad impedire una massiccia mobilitazione; gli ufficiali sono stati costretti a vedere la lotta svolgersi direttamente sotto i loro occhi. Alla caserma Cavour, a mezzogiorno la fila per il rancio era di circa 10 soldati su 700 presenti in caserma. Alle 12,30 nessuno era sceso dalle camerate. Allora si è vista un'Alfetta dei CC entrare in caserma. I CC hanno conferito con il comandante e con il capitano Astuto. Subito dopo tutti gli ufficiali salivano nelle camerate a ordinare minacciando ai soldati di scendere in mensa.

Due intere compagnie (controcarri e CCS) non si sono mosse. Alla caserma Beleno di Venaria, al Gruppo artiglieria da montagna di Susa, alla Caserma di Rivoli, alla Caserma di Torino è stato effettuato il «rancio silenzioso». La stessa forma di lotta è stata adottata in due caserme vicine a Cuneo, gli alpini di Borgo S. Dalmazo e di Boves. Ad Alessandria, dove il giorno 3 si è tenuto un comizio in piazza alla presenza di decine di soldati ed una assemblea pubblica con la partecipazione di 70 soldati, sono stati fatti 5 minuti di silenzio. Una parte dei soldati ha anche buttato via il rancio. Alla caserma Nino Bixio di Casale (mal-

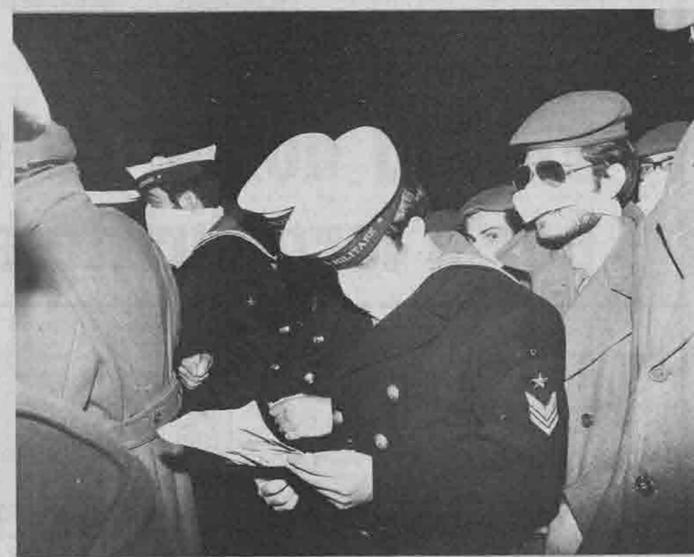
grado lo stazionamento da giorni di CC all'interno e fuori con servizi di ronda) i soldati dell'autoservizio — che già in luglio avevano ottenuto di non fare servizio alle macchine degli ufficiali — hanno imposto la riduzione delle guardie (da 16 a 12).

Ultimo dato da rilevare è la presenza e la partecipazione diretta e attiva del movimento degli studenti a questa giornata di lotta. A Torino e a Pinerolo già nella preparazione della giornata del 2 erano state votate all'unanimità mozioni di appoggio alle lotte dei soldati. Il 3 e il 4 si sono svolte assemblee e collettivi in 5 istituti tecnici di Torino. Al Teano, al Bodoni, al VII Itc, all'Itis di Rivoli dove hanno partecipato alcuni soldati della Caserma, all'Avogadro con i soldati di Venaria. A Pinerolo è stato dichiarato lo sciopero degli studenti anche per il 4. Ha partecipato il 40 per cento degli studenti, che hanno dato vita a un comizio la mattina. Gravissimo l'atteggiamento del Pci che a Pinerolo ha diffuso un volantino contro la giornata di lotta del 4, schierandosi così con gli ufficiali e i carabinieri nella repressione del movimento dei soldati. La vergognosa gravità di questo atteggiamento è testimoniata dall'uso che ne fa il giornale di Agnelli. La Stampa di ieri in un livido articolo in cui cerca di minimizzare la giurista clamorosa della giornata di lotta, mette in luce la coincidenza del Pci, le dichiarazioni di Pecchioli e quelle degli alti comandi militari.

A Bassano del Grappa sede del battaglione trasmissioni del IV corpo d'armata, lo sciopero che era stato fissato per l'ora del rancio è stato sospeso per le manovre pesantemente intimidatorie degli ufficiali ma dopo il rancio 150 soldati su 200 si sono concentrati in piazza d'Armi. Gli ufficiali hanno intimato ai soldati di sciogliersi entro un minuto: tutti sono rimasti fermi. Le gerarchie hanno preso allora due soldati a caso e li hanno puniti con il pretesto che tenevano le mani in tasca e avevano la divisa in disordine. La risposta generale dei soldati si è concretizzata in una serie di urla di «fascisti» e altri slogan. Alla sera in

piazza Garibaldi 200 soldati e 100 tra sottufficiali dell'esercito e dell'aeronautica militare insieme a un altro centinaio di compagni, sono sfilati fino al Centro Sociale dove era stata indetta un'assemblea dall'UDI. I soldati hanno garantito il servizio d'ordine del corteo e hanno percorso le vie della città scendendo slogan.

A Treviso alla caserma Cadorin, sede del 33° Reggimento artiglieria pesante campale della Folgore, sciopero del rancio dell'80 per cento dei soldati del terzo e del quarto gruppo. Accanto a questo le batterie impegnate in questa settimana in un campo in provincia di Pordenone hanno preso iniziative di rallentamento delle esercitazioni. Alla caserma dove ha sede la V ORME, una caserma priva di storie di lotte, il 75 per cento dei soldati ha effettuato lo sciopero del rancio. Alla caserma Salsa, sede del battaglione servizi della divisione Folgore, i soldati sono rimasti nelle camerate disertando la mensa. Gli ufficiali non riuscendo a trascinarli in refettorio hanno fatto intervenire i CC della caser-



ma attigua. Neanche i CC sono riusciti a tirare giù i soldati.

A Vittorio Veneto si è tenuta un'assemblea con circa 180 soldati sulla giornata di lotta e sul regolamento di disciplina. A Portogruaro mense disertata da parte dei sottufficiali dell'aeronautica e dell'esercito.

A Verona e provincia in tutte le caserme vi è stata una capillare discussione e assemblee sul regolamento Forlani.

Alla Passalacqua astensionista dal rancio dei soldati rimasti nelle loro camerate.

A Avellino circa 40 soldati della caserma Berardi hanno partecipato all'assemblea tenuta alla Caserma del Lavoro per la libertà di Livio Sicurezza. L'impiego di 2 compagnie su 4 in esercitazioni notturne, oltre 100 soldati — su 400 — impegnati in servizi a polveriere e depositi, la presenza intimidatoria de-

gli ufficiali sono stati i mezzi con cui le gerarchie hanno tentato di impedire la mobilitazione. All'assemblea ha partecipato la sorella di Livio che ha dato lettura di una sua lettera scritta dal carcere di Peschiera.

A Salerno in tutte le scuole si sono tenute assemblee e sono state approvate mozioni contro il re-

golamento di disciplina Forlani e contro il governo Moro. L'Istituto di arte è sceso in piazza e gli studenti hanno manifestato la loro solidarietà con la lotta dei soldati di fronte alla caserma Cascino.

A Caserta una delegazione di proletari in divisa ha distribuito volantini alla Sit Siemens. I sottufficiali dell'aerona-

nautica dell'aeroporto di Grazzanise hanno fatto lo sciopero del rancio. Anche a Napoli 200 tra sottufficiali dell'aeronautica, della marina, alcune guardie di PS si sono riuniti a piazza del Municipio; una parte di loro si è poi recata alla facoltà di agraria per prendere parte all'assemblea indetta dai soldati democratici.

cacciamento e la divulgazione di notizie riguardanti le forze armate (ordinamento, dislocazione, efficienza, impiego, preparazione) sia in pace che in guerra; mezzi di organizzazione dei trasporti (anche civili), ecc... Si deve concludere che in base a questo regio decreto anche lo stato maggiore dell'esercito potrebbe essere accusato di spionaggio, per la pubblicazione del suo ultimo libro bianco sulla ristrutturazione dell'esercito.

Il SIFAR-SID in questi trenta anni di regime democristiano ha completato degnamente l'opera classificando, per esempio, come segreta (cioè conosciuta da un ristrettissimo numero di persone) la notizia riguardante l'ubicazione di pesantissimi turni di guardia della polveriera di Piazza Armerino, mentre queste notizie sono conosciute da tutti i soldati, della caserma Sommaruga, che quindi di seguito sono costretti a farvi la guardia senza per altro neanche potere usufruire della libera uscita. Per farla breve il SID e le gerarchie hanno in mano tutti gli strumenti tecnici per fare le sentenze direttamente nei loro uffici.

Ritornaremo più diffusamente nei prossimi giorni sugli aspetti tecnici e politici della sentenza.



CAPORETTO!



SMENTISCO DECISAMENTE CHE LA FIAT ABBA TRATTATIVE IN CORSO PER ACQUISTARE L'ESERCITO ITALIANO...

BECCATI QUESTA MORO!



L'ISTRUTTORIA CONTRO FABRIZIO PANZIERI

Ridicolizzate le "perizie" di Amato
Terracini, Foa e Natoli chiedono il proscioglimento con la formula più ampia

Il comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri ha illustrato nel corso d una conferenza stampa le richieste della difesa al giudice Amato: proscioglimento con la formula più ampia. I compagni Terracini, Natoli e Foa, oltre agli avvocati e al partito di parte Faustino Durante, hanno ribadito l'assurdità di una inchiesta fondata sulle testimonianze fasciste e poliziesche. Senza rumore, il giudice Amato ha rimesso in libertà il fascista Marco Fagnani che pure aveva confessato di essere l'autore della uccisione di Mantakas. Esclusa la «pista nera» che portava troppo lontano (fino all'Itallius e ai servizi segreti ateniesi) Amato ha fatto di tutto per accreditare le responsabilità di Panzieri e Loiacono sulla base di perizie scientificamente ridicole che ha tentato di sovrapporre alla prova del guanto di paraffina, inesorabilmente negativa, e alla demolizione delle testimonianze d'accusa. Intanto le condizioni fisiche di Fabrizio peggiorano e Amato continua a rifiutare il ricovero.

ULTIMA ORA

Alla caserma di CODROIPO (UD) gli ufficiali si sono scatenati dopo la grossa mobilitazione del 4, oggi sono stati arrestati tre soldati con gravi imputazioni e immediatamente tradotti al carcere militare.

Sono stati scarcerati e rinvolti al corpo per mancanza di indizi i soldati Nale, Manganotti, Armandola, Caldana arrestati il 26 di novembre a Mongueffo e accusati di aver istigato gli altri soldati ad effettuare lo sciopero del rancio per protesta contro l'incarcerazione di un loro compagno.

SEDE DI MILANO: Sez. Bovisa: vendendo il giornale 1.000, un disco 500, una tesi 1.000. Sez. Sempione: nucleo Alfa: Gerli 1.000, Michele 500, Lucio 500. Sez. San Siro: operai Refa Siemens Castelletto 4.000, Comp. La Rocca 250. Sez. Bicocca: Franco S.E.M. 1.000, Maurizio 500, vinte a carte 2.500, Fabio 1.000, vendendo il giornale 3.000. Sez. Sud-Est: nucleo Sham-progetti e Saipem 55.000. Luca P. 30.000, Liliana 30 mila, Emilio C. 20.000, Guido di San Casciano 3.000, Luigino di Bonassola 1.000, Maria Boccardi 5.000, raccolti da un simpatizzante al Berchet 4.000, Luigi 1.000, nucleo chimici 40.000, compagni Anic 25.500, Silvio 1.000, nucleo fabbriche 6.500, nucleo sociale 22 mila, Nunzio 1.000, bar vicino alla sezione 2.000, nucleo scuola 3.000. Sez. Lam-

Catania - 14 mesi al compagno Franzonello

Il compagno era accusato nientemeno che di spionaggio

CATANIA, 6 — Dopo un mese e mezzo di carcerazione preventiva e cinque mesi di latitanza, il compagno Antonio Franzonello, accusato nientemeno che di «spionaggio» e imputato del reato previsto dall'articolo 256 del codice penale, è stato condannato a un anno e due mesi con la condizionale. Il compagno Franzonello è «libero», ma con una spada di Damocle sospesa sulla testa: infatti questi 14 mesi si vanno ad aggiungere ai sei mesi inflittigli ad aprile per un volantino distribuito ai soldati della caserma Sommaruga. E' questo il risultato del processo celebrato in Corte d'Assise il 4 dicembre: in base a un regolamento «amministrativo» che la magistratura ha po-

tuto consultare soltanto con l'autorizzazione dell'ammiraglio Casardi, capo del SID, il PM ha pronunciato una requisitoria squisitamente tecnica, distinguendo tra notizie riservate, segretissime, segrete e non classificate ecc. Non è volutamente entrato nel merito politico della questione, e sempre in base alla classificazione del «regolamento» del SID, ha escluso l'attenuante della lieve entità del fatto, appunto perché sempre secondo il SID il «danno» derivato alla sicurezza dello stato era grave; poi con accento razzista ha sostenuto che essendo l'imputato «una persona istruita, uno studente», dovevano essergli concesse le attenuanti generiche. La gestione del processo è stata quindi paternalista: si doveva concludere prima dell'ora di pranzo, non si poteva rischiare, rimandando in carcere «lo studente» di fare risvegliare quel movimento che ad aprile aveva portato a riempire, fino all'inverosimile, l'aula del tribunale di studenti e operai.

Nella sua requisitoria il PM ha citato leggi del 1898, del 1915, (sic!), e dulcis in fundo il regio (cioè fascista) decreto dell'11 luglio 1941 n. 1161: «norme relative al segreto militare», tuttora in vigore; in base al quale è vietato il pro-

paggiamento e la divulgazione di notizie riguardanti le forze armate (ordinamento, dislocazione, efficienza, impiego, preparazione) sia in pace che in guerra; mezzi di organizzazione dei trasporti (anche civili), ecc... Si deve concludere che in base a questo regio decreto anche lo stato maggiore dell'esercito potrebbe essere accusato di spionaggio, per la pubblicazione del suo ultimo libro bianco sulla ristrutturazione dell'esercito.

Il SIFAR-SID in questi trenta anni di regime democristiano ha completato degnamente l'opera classificando, per esempio, come segreta (cioè conosciuta da un ristrettissimo numero di persone) la notizia riguardante l'ubicazione di pesantissimi turni di guardia della polveriera di Piazza Armerino, mentre queste notizie sono conosciute da tutti i soldati, della caserma Sommaruga, che quindi di seguito sono costretti a farvi la guardia senza per altro neanche potere usufruire della libera uscita. Per farla breve il SID e le gerarchie hanno in mano tutti gli strumenti tecnici per fare le sentenze direttamente nei loro uffici.

Ritornaremo più diffusamente nei prossimi giorni sugli aspetti tecnici e politici della sentenza.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/12 - 31/12

brato: operai ditta Ramefi: Franco Messina 500, Milla Anna 500, un compagno 1.000, Liliana 500, Teresa 1.000, Rosy 1.000. Contributi individuali: Graziella 15.000, Manu e Barbara 2.600, un compagno 750, lavoratori studenti della Caterina da Siena 1.700.

SEDE DI ROMA: Cstd Azzarita 4.000, un compagno del Tiburtino 10 mila. Sez. Tufello: 34 operai Sip 17.000, Cps Rigbi 3.000, Valeria 1.500, vendendo il giornale 1.800, XIV Itis 1.270. Sez. Garbatella: Paola 5.000, Cim 500, Tina 1.000. Sez. Università: raccolti a magistero 5.350, Sandro 5.000, raccolti a psicologia 15.750, Enzo 1.000. Sez. San Lorenzo: vendendo un francobollo 5.000, ferrovieri Roma-Termini 20.000. Sez. Roma Nord: due compagni del Pdup 2.000, un compagno di Bracciano 500, Carletto di statistica 1.000, uno studente 1.000, un proletario 500, collettivo politico Cnen 50.000, raccolti al cineforum del collettivo politico dei Parioli 3.000. Sez. Cinecittà: Tommaso sottufficiale democratico 500, Mariella Pci 1.000, Luana simpatizzante 5.500, Paolo simpatizzante 500. Sez. Centro: vendendo il giornale davanti alla caserma Granatieri di Sardegna 1.000. Sez. Casalbrucio: comitato di lotta maestri 4.000. Sez. di Cassino: operai Fiat 3.200.

SEDE DI MONFALCONE: Sez. Monfalcone: vendendo il giornale a Gradisca 1.000, Elsa e Michele 2.000, raccolte al corso abilitante da Vanni: S.D.B.L.T., S.M.A.C. 5.000. Sez. Gorizia: bollettino militari democratici 500, vendendo il giornale alle caserme 3.000, vendendo il giornale al volontone del 4 alle scuole 9.340, Luciano dello scientifico 500, raccolti ai Fermi: Claudia 1.000, Mario 500, Dario 2.500, Grazia 500.

Totale 491.610, Totale precedente 1.691.370, Totale complessivo 2.182.980.

Il cammino della lotta

UNA GRANDE SETTIMANA (CON L'OCCHIO ALLA PROSSIMA)

La settimana che si è chiusa ha visto esprimere nelle fabbriche, nelle scuole, nelle caserme e negli uffici un grande numero di lotte e molti momenti di unificazione generale che hanno mostrato con quale forza e con che vastità di forze la classe operaia ed i suoi alleati si muovono in questo autunno; una settimana di lotte che ha investito anche settori «nuovi», e che sarà sicuramente superata da quella che si sta aprendo.

Lo sciopero generale dell'industria e dell'agricoltura il 12 dicembre e la manifestazione nazionale a Napoli si preannunciano come i più grandi della storia della lotta operaia in Italia; occupazione, salario, apertura dei contratti sono gli obiettivi: per ottenerli hanno bisogno di un fatto, prima di ogni altro: cacciare il governo Moro, il responsabile dei licenziamenti, del carovita, degli assassinii dei comunisti nelle piazze.

Questo governo si è fatto conoscere ormai da tutti; chiunque vive di salario in fabbrica, o chiunque il salario non ce lo ha perché gli viene negato, sa benissimo che la causa sta nel governo e nella sua politica; chiunque lotti sa altrettanto bene che la classe operaia e il proletariato hanno la forza per abbattere questo governo.

E' un governo che dovrebbe già essere caduto se non avesse il più grande alleato nell'opposizione, nel Pci e nelle confederazioni sindacali; è il governo della Confindustria con un programma di licenziamenti, di carovita e di repressione sostenuto da chi a parole agita la battaglia dell'occupazione e che in realtà fa di tutto per impedire gli obiettivi operai. In questa settimana questa «grande coalizione» ha scricchiolato, e tanto. Per la prossima non è improbabile che venga un colpo ancora più grosso.

Lunedì, 1° dicembre: Mentre si preparano scadenze generali di lotta operaia e studentesca, la forza degli obiettivi si fa sentire già in numerose parti d'Italia. All'Alfasud scioperi e cortei contro una serrata della direzione, a Sira-



cusa gli operai delle ditte minacciate di licenziamenti vanno avanti ogni giorno con forme di lotta dure, dei blocchi stradali fino ai cortei dentro i colossi chimici per bloccare la produzione, a Terni allo sciopero provinciale contro i licenziamenti operai e studenti impediscono una passeggiata simbolica e la sostituiscono con un combattivo corteo contro il governo. Gli studenti professionali, in lotta dall'inizio dell'anno, occupano scuole in numerose città; il ministro Malfatti è sempre più l'obiettivo esplicito contro cui si lotta.

LO SCIOPERO DELLA SCUOLA

Martedì 2 dicembre: Sciopero generale della scuola; grandi cortei di studenti, insegnanti disoccupati, lavoratori della scuola percorrono le strade. In tutti i posti dove Lotta Continua lancia l'obiettivo della cacciata del governo la parola d'ordine riempie tutti gli slogan e mette alla coda del movimento tutte quelle forze che il governo lo appoggiano o sul governo tacitano; succede così a Torino, a Palermo, a Cosenza, a Bari, a La Spezia. A Mestre 20.000 studenti ed operai in piazza contro Cefis e contro Moro, con tanti operai del Petrochimico come non si vedevano da anni e tanti operai delle fabbriche colpite dai licenziamenti con una forza eccezionale. A Milano corteo fino al Pirellone degli operai Pirelli, a Torino l'assemblea della Superga (Pirelli) chiede che si occupi la fabbrica, a Siracusa per lo sciopero degli operai chimici e delle ditte si fanno ancora blocchi stradali in mezzo ai quali è costretto a parlare il sindacalista.

LE ATTIVITA' DEL GOVERNO

Mancini, del Psi, alla riunione della sua corrente, dice che bisogna fare cadere il governo e che si discutano nuove alleanze.

Un altro socialista, Fortuna, annuncia, da grande attore, le sue dimissioni dalla direzione del Psi e da deputato perché il suo partito non si impegna per l'aborto. Abituato già da tempo a simili buffonate, ritirerà le dimissioni dopo 48 ore. Il Psdi si riunisce a congresso; si contano tutti quelli che se ne sono andati, i rinnegati, gli ex amici; alla fine il segretario Tanassi riesce



a mantenersi in sella, ma solo per poco; il suo compare Ferri dice che il governo Moro è il migliore di questi ultimi anni. Il Pci da parte sua continua a tacere, a smussare, a rimandare. Ma mentre si svolgono questi balletti rituali i veri padroni del governo vanno avanti sulla loro strada: Agnelli decide graziosamente di salvare l'Innocenti; in cambio vuole solamente che lo Sta-

to gli paghi tutto, e che gli compri tutto cioè che produrrà ai suoi prezzi; ai sindacati chiede che si accettino senza fiatare i suoi ritmi ed orari e, infine lascia capire che il caso Innocenti potrà essere giocato sul tavolo dei contratti: «Noi abbiamo dato prova di buona volontà, i sindacati ne tengano conto»; e i sindacati non aspettano altro. Manca solo che Agnelli, all'interno del piano a medio termine, chieda che il suo amico Visentini gli paghi anche il riscatto della suocera rapita.

Il giorno dopo la Fiat comunica che Guido Carli, ex governatore della Banca d'Italia è passato alle sue dipendenze per dirigere gli affari della ditta nel campo delle grandi costruzioni edilizie.



LA POLIZIA CONTRO I DISOCCUPATI

A Napoli la polizia agli ordini del nuovo questore, Colombo, aggredisce un corteo di disoccupati, dopo che nei giorni prima il governo aveva adottato la linea dura ed il sindacato aveva tentato una manovra a vasto raggio per piegare il movimento a semplice mezzo di pressione nelle trattative per la vertenza Campania.

Mercoledì 3 dicembre: Il governo approva il nuovo organigramma della Rai Tv: tutti quelli che hanno avuto la loro parte sono soddisfatti del pluralismo e della libertà di espressione. Alla camera Gul risponde sull'assassinio di Pietro Bruno difendendo ad oltranza i carabinieri che hanno sparato, mirando al bersaglio e per uccidere. Nello stesso giorno alcuni giornali rivelano che Scelba aveva nel '48 una polizia segreta contro i comunisti; sono poi cambiati di molto i tempi?

A Napoli nuovamente la polizia contro i disoccupati; questa volta una sventagliata di mitra contro un corteo, che per fortuna non uccide nessuno. La stessa linea dura a Palermo dove i blocchi stradali «a senza casa» in lotta da mesi si vedono ora davanti nutriti schieramenti delle forze dell'ordine. In ambedue i casi il Pci si mette da parte; a Napoli condannando con trafiletti vergognosi dei «provocatori» inesistenti, a Palermo ritirando ogni minimo appoggio alla lotta per la casa. In Sardegna, dopo il sequestro del democristiano Riccio gli agenti del Sid lanciano gravi provocazioni contro gli operai di Ottana, simbolo di una nuova e forte classe operaia.

A Roma ventimila parastatali sono in corteo contro il governo, per il contratto.

MILANO IN PIAZZA - 65 CASERME IN LOTTA



Giovedì 4 dicembre: E' una grande giornata di lotta: a Milano più di duecentomila operai e studenti manifestano per l'Innocenti in piazza Duomo; Lama parla nel silenzio; se credeva di avere applausi portando la linea del cedimento si è sbagliato. A Catanzaro 30.000 in piazza fischiano il presidente della giunta regionale calabrese, il democristiano Pellegrini. Per tutto il giorno nelle caserme di tutto il paese giornata di lotta dei soldati e dei sottufficiali contro il regolamento Forlani: una data storica che si prolunga la sera in manifestazioni in cui sono uniti operai soldati sottufficiali, studenti. La reazione dei ministeri della difesa è tanto stupida quanto impaurita. La reazione del Pci è altrettanto impaurita: dopo aver detto nei giorni precedenti che considerava l'iniziativa sbagliata, ora la passa sotto silenzio.

A Napoli per la terza volta la polizia aggredisce i disoccupati, questa volta sotto la camera del lavoro, lanciando lacrimogeni e caricando.

TUTTI A NAPOLI!

Venerdì 5 dicembre: Alla camera si tenta il compromesso sulla legge per l'aborto, e di salvare ad ogni costo il governo; di quello che vogliono le donne a nessuno gli importa nulla; ma le donne non hanno la minima intenzione di lasciare fare; assemblee nelle scuole, manifestazioni preparano una grande manifestazione a Roma per sabato.

Con questa grande manifestazione si chiude la settimana; la prossima l'impegno di tutti è per lo sciopero generale del 12 dicembre. Tutti a Napoli per fare sentire la voce e la forza dei bisogni operai!

SIRACUSA: i cortei delle ditte nel cuore dei grandi impianti chimici

Disoccupati e studenti si uniscono alla lotta - I padroni delle committenti e dei grossi monopoli hanno già cominciato a promettere il blocco dei licenziamenti fino ad aprile - La lotta dei chimici deve collegarsi direttamente agli operai delle ditte per imporre l'assunzione in committente

SIRACUSA, 6 — Mercoledì gli operai della CEI Sicilia, minacciati di 210 licenziamenti, sono andati in massa alle trattative all'associazione industriali. Il dialogo è stato molto vivace («se continuate così vi scippiamo la testa») e le trattative si sono rotte. Intanto gli operai della Grandis, la cui ditta ha deciso di chiudere, bloccavano la provinciale mentre una delegazione trattava in prefettura; il loro obiettivo per ora è il mantenimento integrale della ditta con salario e lavoro per tutti, chiunque ne diventi il padrone. Giovedì c'era un nuovo sciopero dei metalmeccanici. Un corteo delle ditte Sincat insieme agli operai della CEI ha sfondato il cancello centrale della Montedison e si è diretto in palazzina dove è poi ripartito con l'intenzione di andare a bloccare la AM/20, uno degli impianti più importanti della Sincat; arrivati sotto l'impianto (un gigante di enormi proporzioni) gridando slogan il corteo ha fatto uscire gli operai chimici mentre sotto si discuteva con i sindacalisti se entrare o no nella sala quadri per fermarlo. La discussione è durata molto perché nessun corteo operaio finora era arrivato così vicino alla possibilità di bloccare una sala quadri. Alla fine la paura di far saltare tutto per aria (cosa che in realtà non può accadere) il fatto di non avere la forza di assediare l'impianto per impedire il cambio turno ai chimici, il ricatto delle sospensioni per i chimici, ha fatto prevalere la decisione di proseguire il corteo a cercare i rumori nelle baracche delle altre ditte.

Nello stesso momento gli operai della Grandis invadono il tribunale per ottenere l'amministrazione controllata per la loro ditta con la garanzia del salario arretrato (due mesi) e futuro per tutti. Venerdì non c'erano scioperi. Al mattino presto gli operai della CEI nel loro capannone hanno preparato i cartelli («via il governo fondato sui licenziamenti», «il posto di lavoro è indispensabile, il

profitto no», «Cefis, i soldi li hai, dovrai darli agli operai»), e hanno marciato su Siracusa. Dalle 9 alle 14 hanno bloccato la ferrovia e il traffico al passaggio a livello centrale della città. Subito dopo gli operai della Grandis sono passati in corteo dal blocco, si sono diretti al comune mentre sotto la prefet-

quindi di sabotare tutte le iniziative generali. Il capofila di questa operazione è la FIOM, che, oltre a sabotare qualsiasi iniziativa operaia sta tirando le fila dei suoi quadri che pur sono pochi e scadenti. In questo senso «marcia l'obiettivo di molti delegati metalmeccanici di far continuare di pari passo la costruzione della propria forza in ciascuna ditta con una battaglia per mantenere il CdZ come strumento di generalizzazione delle lotte per tutta la provincia non sottoposto agli ordini delle segreterie provinciali. I padroni per parte loro (cioè le committenti e i grossi monopoli) hanno già cominciato a promettere che non ci saranno licenziamenti fino ad aprile; martedì dovranno dirlo ufficialmente in prefettura. Al di là del blocco dei licenziamenti per alcuni mesi che sarebbe comunque una vittoria per

la lotta delle ditte, quello che vuole la Montedison, che dirige la situazione, dai sindacati, in cambio dei fumosi investimenti, è la smobilitazione delle ditte più grosse per sostituirle con ditte piccole dove si possa lavorare con turni, con il super sfruttamento da una parte, e dall'altra la diminuzione degli organici nei reparti degli operai chimici della Sincat, in modo da liberare la mano d'opera da eventualmente rimettere a lavorare negli impianti di nuova costruzione senza fare nessuna assunzione.

Questo è il suo progetto e questo è il progetto a cui si contrappongono gli operai, innanzitutto gli operai delle ditte ora, e quelli chimici d'ora in poi, ottenendo il blocco dei licenziamenti e in secondo luogo mettendo in lotta direttamente i chimici per l'assunzione in committente.



tura si accalavano i disoccupati per il sussidio. Il blocco della CEI è stato attraversato anche da un corteo di studenti del commerciale che si è fermato a gridare slogan con gli operai, mentre ieri era stato occupato l'istituto d'arte per le aule e contro i turni. Sta crescendo giorno dopo giorno la capacità degli operai delle ditte di organizzare e portare avanti la propria lotta.

Tutta questa settimana infatti è stata caratterizzata insieme al crescere dell'iniziativa operaia (tentativo di bloccare l'AM 20 e il blocco della ferrovia) da uno scontro durissimo tra i due sindacati con lo scopo preciso di distruggere l'unità sul programma di lotta che si era costruita nel CdZ, e

Ancona: sciopero generale degli studenti convocato dall'IPSIA in lotta

In più di 2000 impongono la lettura di un comunicato alla Rai

In tutta la Regione si estende la pratica dell'occupazione delle scuole professionali; gli studenti delle Marche hanno iniziato con questa pratica a Macerata, ed in breve si è sviluppato un vasto movimento che adotta le stesse forme di lotta, che sono ormai una indicazione nazionale e per vincere sul quarto e quinto anno.

Dopo l'intervento poliziesco all'Alberghiero occupato di Pesaro, la polizia ha tentato di bloccare sul nascere il movimento delle occupazioni anche ad Ancona, dove mercoledì gli studenti dell'IPSIA avevano occupato la scuola. La risposta è stata pronta e decisa: contro tutti i tentennamenti e le posizioni opportuniste, gli studenti dell'IPSIA si sono assunti il compito di convocare uno sciopero generale, recandosi la mattina alle 7 davanti a tutte le scuole: lo sciopero si è fatto ed è stata la più bella manifestazione del movimento ad Ancona, ed ha visto quasi 2.000 studenti in corteo, in massima parte studentesse, giovanissime, spazzare la città e portare la loro forza e il loro entusiasmo alla Rai, dove è stata imposta la lettura di un comunicato, e al Provveditorato. La mobilitazione continua in tutte le scuole con assemblee e collettivi.

Devono essere presenti anche Brindisi, Lecce, Taranto.

COORDINAMENTO DEI FERROVIARI DEL SUD Mercoledì 10, ore 18, a Napoli.

O.d.g.: la manifestazione del 12, la situazione del nostro intervento, devono partecipare assolutamente i compagni della Sicilia.

Tutte le sedi che intervengono sui ferroviari devono prenotare entro oggi, le copie di un volantino nazionale per la giornata del 12 dicembre, telefonando in amministrazione.

I padroni USA sono preoccupati Anche gli operai americani sono "idealisti": riduzione d'orario contro la disoccupazione

L'ultimo numero del settimanale «Business Weeks», una delle principali riviste padronali americane, dedica un ampio servizio alla fase di rinnovi contrattuali prevista per il 1976. E' sempre interessante leggere analisi del genere: sono quelle nelle quali, senza troppi peli sulla lingua, i padroni spiegano la lotta di classe dal loro punto di vista, cioè dalla loro parte della barricata. Dunque, dice «Business Weeks», è vero che la recessione ha inflitto dei colpi alla combattività operaia, che l'enorme numero di disoccupati, l'ancora più vasto numero di operai ad orario ridotto (è di oggi la notizia che la Chrysler ha deciso di chiudere «temporaneamente» altri quattro stabilimenti a Detroit), hanno creato «cautela» tra gli operai; è vero che il numero di «ore perse» per sciopero nei primi nove mesi di quest'anno è stato piuttosto basso. Ma non facciamo illusioni. Di fronte alla crisi, a questo miscuglio di recessione ed inflazione che caratterizza, soprattutto a partire dal 1973, l'economia americana, ci troveremo, da parte operaia, di fronte ad uno «strano miscuglio di rivendicazioni», che contengono contemporaneamente garanzia del posto di lavoro, garanzia del salario, ed aumenti salariali per recuperare il denaro perso con l'inflazione.



«Da decenni si dice che il motto del movimento operaio può essere riassunto in una sola parola: "di più". Le cose non sono granché cambiate, ma oggi si sente anche chiedere "di meno". Non meno salari, non meno servizi, ma meno lavoro».

(Thomas Murphy, presidente della General Motors)

Ma c'è qualcosa di più, e di peggio (per i padroni), e Business Week è giustamente preoccupata: «I gruppi di base stanno portando avanti una rivendicazione idealistica: quella della riduzione di orario a parità di salario; essi credono che una riduzione della settimana lavorativa aprirà nuovi posti di lavoro per i disoccupati». La pressione è par-

colarmemente forte, dice «Business Weeks», tra gli operai dell'auto. Tanto che anche i dirigenti del sindacato ne sono preoccupati; è difficile che «i gruppi di base» riescano ad imporre questo ferreo rivendicativo alla dirigenza sindacale (difficile ma non impossibile: il timore di iniziative dal basso è tale che in un altro settore, quello delle costruzioni,

esso pure coinvolto nei rinnovi contrattuali del 1976, si sta preparando un progetto di legge che autorizzi il governo e le istanze sindacali centrali ad avocare a sé le trattative periferiche). Ma è certo che rivendicazioni che, in termini più moderati (e mistificatori) vadano in quella direzione (un vistoso aumento delle ferie pagate, ad esempio) arriveranno al tavolo delle trattative. Negli ultimi mesi, la pressione di base si è fatta sentire sui sindacati in modo pesante: vi sono diversi casi significativi di scioperi autonomi organizzati da comitati di base («Rank and File Committees»), ad esempio negli stabilimenti siderurgici di Youngstown (Cleveland) e nelle fabbriche di macchine utensili di San Diego in California. E, esempio più significativo di tutti, vi è stato il gatto selvaggio di tre settimane di 80.000 miliardi di carbone su 120 mila che ha paralizzato la intera industria. Su questo terreno si evidenzia anche una spaccatura tra le leadership locali e quelle centrali del sindacato. Diverse delle proposte di mediazione di Woodcock (il capo del sindacato dell'auto) sulla questione dello orario di lavoro sono state respinte decisamente dai dirigenti locali; il presidente del sindacato della gomma (un altro settore coinvolto nei rinnovi con-

AVVISI AI COMPAGNI

MILANO La scuola quadri sul revisionismo inizia stamani alle ore 9 presso la sede di Lotta Continua, in via De Cristoforis, 5.

SARDEGNA La riunione finanziaria della Sardegna, prevista per domenica 7, è rinviata a data da destinarsi.

COORDINAMENTO NAZIONALE TESSILI Domenica 7 ore 10,30 a Bologna, via Avesella 5 b nei pressi dei magazzini OMNIA (stazione).

RIUNIONE FINANZIAMENTO Lunedì 8 ore 9,30 in sede a Forlì. Devono partecipare le sedi di Ravenna, Imola, Cesena, Rimini, Riccione, Cattolica, Morciano. La riunione è per i responsabili politici e del finanziamento di ogni sede.

INSEGNANTI DEI CFP Telefonare in redazione lunedì, martedì, giovedì, dalle 14 alle 16, per la preparazione di un coordinamento nazionale. Chiedere di Luca.

LAVORATORI DELLA SCUOLA 1) Domenica a Firenze (ore 9) via Ghibellina 70 rosso, coordinamento nazionale di L.C. 2) Lunedì a Firenze (ore 10) via Ghibellina 70 rosso, coordinamento lavoratori della scuola, indetto dalla sinistra rivoluzionaria, odg: discussione sul contratto.

ROMA Dal 5 dicembre è iniziato al Film-Studio 70 in via Orti D'Alibert 5 una Rassegna nazionale di Filmati in Super 8. Per 10 giorni, fino al 14/12, si potrà assistere, durante 50 ore di proiezione, ad una esauriente panoramica dei diversi aspetti ed usi del cinema a passo ridotto; tra gli altri materiali di carattere politico e film inediti realizzati da gruppi di bambini.

COORDINAMENTO INSEGNANTI - PUGLIA Domenica 7 dicembre, ore 9, via Celestano 24. O.d.g.: il contratto; la scuola dell'obbligo; le maestre; stato del movimento.

Devono essere presenti anche Brindisi, Lecce, Taranto.

COORDINAMENTO DEI FERROVIARI DEL SUD Mercoledì 10, ore 18, a Napoli.

O.d.g.: la manifestazione del 12, la situazione del nostro intervento, devono partecipare assolutamente i compagni della Sicilia.

Tutte le sedi che intervengono sui ferroviari devono prenotare entro oggi, le copie di un volantino nazionale per la giornata del 12 dicembre, telefonando in amministrazione.

SULLE TESI DEL PDUP

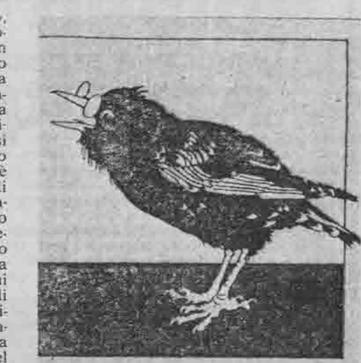
Le tesi del PDUP costituiscono un passo in avanti, dopo la risoluzione del direttivo di luglio e in coerenza con la pratica di questo partito, verso la definizione di una linea compiutamente riformista, tale da abolire esplicitamente il problema della distruzione dello stato, dell'abolizione del lavoro salariato e del processo rivoluzionario che a ciò conduce. A questa riconquista teorica del riformismo si giunge attraverso una negazione costante dei contenuti presenti nel movimento di classe: questa negazione permette di mettere al primo posto l'unità con i partiti riformisti e l'illusione di una loro «rifondazione», di espellere il problema dell'iniziativa dei rivoluzionari e dell'inevitabilità della rottura con la linea e la pratica revisionista, nel vivo dello scontro di classe. In questo quadro, il dibattito sulla prospettiva si riduce al dibattito sul programma del governo di sinistra, in un'ottica rovesciata che vede il futuro governo di sinistra e la sua politica elargire dignità e carattere di alternativa a un movimento che altrimenti sarebbe «marginale e confuso»: da qui i richiami alla necessità di «autodisciplina» del movimento (e degli stes-

va direzione rivoluzionaria non ha fondamento reale); 2) il movimento di massa è «largamente inadeguato a sostenere un'alternativa»; 3) il condizionamento internazionale resta pesante, ci vuole molto realismo: «una politica di sinistra in Italia, che si illuda di risolvere il problema con una fuga in avanti, e non assuma i termini degli equilibri europei... è priva di senso». Come conseguenza, la constatazione che il governo delle sinistre non è in partenza rivoluzionario, né lo può «rapidamente diventare», non porta a porre il problema dell'iniziativa rivoluzionaria e — a partire da qui — del fare i conti con la direzione e la pratica revisionista; ma — al contrario — ad escludere ogni sviluppo del processo rivoluzionario, in un quadro in cui la maturità del movimento è elargita ad esso solo dall'azione dall'alto del governo di sinistra: «solo il controllo del governo può consentire di strappare quelle misure legislative e di politica economica grazie alle quali il movimento perde il suo carattere marginale e confuso» (sta qui anche un «sostegno teorico» allo schierarsi prioritariamente del PDUP con i partiti di sinistra, dal bandire — come

stinati a trascinare nella «spirale estremista») si giunge attraverso analisi «articolate». Innanzitutto, il ciclo di lotte degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70 ha coinvolto esclusivamente la «classe operaia più forte», è rimasto «senza una reale capacità di comunicazione», ed è ancora da fare «l'analisi della sua fragilità». In particolare, esso e i suoi contenuti più alti non hanno coinvolto il Sud (esso «non è riuscito a coinvolgere ampi settori del proletariato periferico, e in particolare le masse meridionali», si leggeva nella prima versione delle tesi, e ogni commento è superfluo). La «svolta antifascista al Sud», è così spiegata con la forza e la coscienza del proletariato, ma come frutto positivo di una specie di compromesso storico anticipato, che ha legato al PCI strati della «tradizionale classe dirigente locale» che vuole difendere il proprio potere (borghese) contro lo stato accentratore. Si tratta cioè di un fragile antifascismo, tutto borghese, e difatti dopo il 15 giugno la «generica e controllata pressione di massa al Sud (diretta dal PCI, n.d.r.) ha lasciato un vuoto pericoloso di esperienze di base e di nuova organizzazione di

settore dell'industria avanzata: «l'apparato industriale infatti ha una precisa determinazione storica, e solo gradualmente può essere convertito e funzionalizzato ad un diverso modello di sviluppo». Esso ha poi come presupposto economico i «continui incrementi di produttività della nuova tecnologia assicurati dalla industria a tutto l'apparato produttivo», oltre che i vantaggi economici offerti, come è noto, da un «apparato industriale efficiente e capace di esportazioni remunerative». In questo settore non c'è problema, basta naturalmente non «concedere ai capitalisti sostanziose contropartite» sul piano del salario operaio e del potere in fabbrica, e neppure cedere sulla rigidità (la pratica del PDUP però smentisce anche questo: si pensi agli accordi Fiat, Alfa, o alla questione del 6x6; evidentemente il problema è solo che le contropartite non siano «troppo» sostanziose).

si allo «stato né borghese né socialista», perché frutto della Resistenza, o alle teorizzazioni di Luciano Gruppi nel '56. Con questa partenza, la strada è segnata: l'uso del governo, l'intreccio che esso stimola «fra la democrazia diretta e la democrazia delegata» (qui il padre è Ingrao) sbocca in modo naturale in «un salto conclusivo nelle forme del potere statale, che si presenterà... come stato diverso, da subito in via d'estinzione». In sostanza, la via è quella di introdurre via via una serie di modifiche, che facciano coesistere lo stato borghese e la democrazia diretta fino all'estinzione dello stato borghese. Precisa il PDUP: negli ultimi tempi, non solo abbiamo avuto momenti di democrazia diretta, di partecipazione popolare, di cui la punta più avanzata sono i consigli di fabbrica (e superfluo notare che sparisce qui ogni legame fra l'organismo consiliare e il processo che porta alla presa del potere), ma anche «segni positivi del tentativo di estendere la democrazia diretta, fino a investire la struttura statale, assumendola come controparte nella lotta»; si tratta, ad esempio, delle «vertenze sugli investimenti nell'industria pubblica» (!!!). Che per questa via si giunga all'estinzione dello stato ci sembra azzardato; più in particolare, in questo modo la tematica consiliare è definitivamente ridotta a tematica gestionale, con tutte le conseguenze del caso: si tratta cioè «di dare ai consigli — utilizzando il controllo del potere statale attuale — già la fisionomia, il ruolo, alcuni poteri di organi statali in formazione, imponendo quindi loro anche di sviluppare le proprie capacità di gestione (siamo sempre in economia capitalistica n.d.r.) e di autodisciplina».



PDUP: val solo la pena di notare che, per ribadire questo punto, il direttivo ha falcidiato in molte parti la primitiva versione delle tesi, epurandole senza timidezza (forse va cercata qui la ragione del lungo dibattito «a porte chiuse»). Ad esempio: nella prima versione si legge che il passaggio al compromesso storico «significa tra l'altro un netto privileggiamento del blocco di potere, rispetto alla dinamica delle classi, significa porre la priorità assoluta degli schieramenti politici, a cui piegare e sottomettere le forze sociali»; nella versione definitiva si legge semplicemente che il passaggio al compromesso storico «significa la priorità data agli schieramenti politici rispetto alla dinamica delle classi».

Il programma delle sinistre: il comunismo dentro il capitalismo

Fattosi garante della «precisa determinazione storica» dell'apparato capitalistico e della sua efficienza, il PDUP espone la sua teoria della transizione: mentre l'industria avanzata continua a lavorare sodo, da un'altra parte della società avanza «l'estendersi del lavoro non salariato, l'autogestione dei produttori e dei consumatori, l'uso collettivo ed egualitario dei beni»: è il settore dei consumi sociali, in cui il problema della piena occupazione è risolto facendo fare a tutti un lavoro socialmente utile, assumendo i consumi collettivi come priorità. In una graduale ma inarrestabile marcia questo settore sarà destinato a rendere sempre più marginale «il residuo settore mercantile o ancora capitalistico»: il capitalismo sarà spodestato senza che neppure se ne accorga. Con un colpo di bacchetta magica, tutto lo spreco di lavoro che c'è in questa società verrà impiegato — in pieno regime capitalistico — in questo settore, grazie ai fondi garantiti dal surplus prodotto dal «settore industriale efficiente» (che così si scava la fossa con le sue mani) e dalle tasse poste ai redditi medi e alti.

Come si farà questa «gigantesca redistribuzione del reddito», il PDUP — gran signore — non lo spiega, ma le tesi affermano la più serena convinzione che si potrà vincere «la fiacchezza morale e l'individualismo». Il PDUP poi osserva giudiziosamente che vi è — contro la società attuale — una grande spinta di interessi e ideali, e che è facile assecondarla, ma che un programma di questo tipo ha un grosso problema «dare a tale spinta la forza di autodisciplinarsi, di lavorare per il futuro». Di abbandonare, cioè, le proprie grette esigenze di classe in nome dei futuri consumi sociali, nel futuro governo delle sinistre (e sempre nell'ipotesi che il suo programma sia quello del PDUP).

Le tesi si soffermano poi sul tipo di forza-lavoro, ora «sprecata», che sarà messa a lavorare nel settore dei consumi collettivi: i disoccupati, gli occupati precari, le donne, i giovani, i vecchi, andando anche a frugare nelle «sacche di disoccupazione nascosta» (commercio, impiego pubblico), e operando una profonda ristrutturazione della scuola. Recuperando la vecchia idea delle «4 ore di studio e 4 ore di lavoro», il PDUP propone che la scuola superiore finisca a 16 anni: da essa «si può» (ma non è obbligatorio, ovviamente) passare all'istruzione universitaria, aperta a tutti e inserita in un quadro studio-lavoro. L'abolizione della separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale avviene così nel quadro dato dal permanere del lavoro salariato e del regime capitalistico.

Tutto questo programma (a cui la ultima versione delle tesi ha aggiunto, di passata, la nazionalizzazione del settore energetico e delle sezioni situate in Italia delle multinazionali) imporrà, come è ovvio, sacrifici: ma è l'unico modo per neutralizzare la crisi capitalistica (per «saper controllare e dirigere l'evoluzione della crisi», garantendo «un minimo di funzionamento della economia e dello stato»). Esisterà certo il problema del «proporzionamento dei consumi operai alle esigenze della accumulazione», prima della piena conquista del potere, ma gli operai potranno essere convinti nella misura in cui le sinistre sono al governo, nella misura in cui cioè, prima della presa del potere, la «gestione dell'economia e il controllo sul governo si vengano trasferendo alla classe operaia e alle sue espressioni organizzate». Vi è qui, ancora una volta, l'eco del miglior Togliatti, di quello che in parlamento, nel dibattito sulla caccia dei comunisti dal governo, nel '47, spiegava agli onorevoli Cappelletti e Corbino (due reazionari maledetti) che gli operai hanno giustamente accettato i sacrifici della ricostruzione, la tregua salariale, ecc., ma solo «in nome degli uomini in cui essi hanno fiducia». Vi è qui, cioè, l'utopia anti-operaia di ogni concezione riformista.

Lo stato? si estingue

Mentre il capitalismo sta probabilmente a vedere, ai bordi del campo, questo miracoloso processo di transizione destinato ad espellerlo dalla società, altrettanto capita allo stato borghese, destinato ad «estingersi, qui e ora». Siamo già a buon punto: per il PDUP è infatti possibile un «uso anti-istituzionale» delle istituzioni statali borghesi, dato che «decenni di lotta democratica le hanno «forzate» e rese ambigue». In questo giudizio è ovviamente assente la corposità dello stato, la riorganizzazione reazionaria al suo interno, ecc., ed è invece presente ancora Togliatti: si pen-



si consigli di fabbrica), la riscoperta della necessità di una politica di sacrifici («proporzionare i consumi operai alle esigenze dell'accumulazione, già prima della piena conquista del potere», si legge nelle tesi; nella prima versione di esse si parlava più chiaramente della «necessità di una economia del sacrificio per così dire un'economia di guerra»). Un'impostazione di questo tipo porta il PDUP a ricadere nell'ottica più puramente riformista per quel che riguarda la concezione stessa del capitalismo, fino a ipotizzare «una progressiva estensione del lavoro non salariato» all'interno del sistema capitalistico e dello stato borghese, e in convivenza con un «apparato industriale efficiente e capace di esportazioni remunerative» (è — come è noto — la posizione di Andreotta). Questa impostazione (in cui l'abbandono della concezione rivoluzionaria si accompagna a una sfrenata utopia) porta a un'analisi del quadro internazionale in cui ogni lezione dei processi rivoluzionari (ad esempio, cileni e portoghesi) è assente o stravolta, e in cui di fatto è giudicato possibile «togliere il pungiglione all'imperialismo» (come diceva R. Luxemburg riferendosi, appunto, ai socialdemocratici della II Internazionale); in cui, ad esempio, sarà possibile al futuro governo di sinistra risolvere le proprie difficoltà «chiedendo una rinegoziazione politica degli scambi internazionali», con «l'introduzione di forme di negoziato politico al posto dell'apparente irresponsabilità del mercato, che copre le scelte concrete dei gruppi capitalistici internazionali più forti». In questo bel mondo, in cui è possibile negoziare con Giscard d'Estaing e con Helmut Schmidt la sconfitta dei «gruppi capitalistici più forti», (grazie alla superiorità delle idee), è perfino possibile «far emergere nuovi partners» a livello internazionale con un semplice mutamento di politica estera, e produrre «risultati di grande interesse» nell'analisi e le scelte a lungo termine della Cina popolare, grazie al fatto non che vi sia in Italia un governo di sinistra (e non è «probabile» che ciò basti, ammette il PDUP), ma che al suo interno vi sia una «dialettica»: cioè — appunto — il PDUP, che basterà a far muovere questo governo «sia sotto il profilo del «modello» di transizione, che sotto quello delle alleanze internazionali in modo diverso da quello classico dei partiti comunisti».

vedremo — la possibilità di «lacerare l'unità» con i partiti riformisti). Ecco così che un governo che non è «rivoluzionario, né può rapidamente esserlo» diventa motore e cervello del processo che porta all'estinzione dello stato, guidando un movimento di massa cieco, impedendogli cioè di «restare un generoso e combattivo movimento di azioni sparse e generiche, prevalentemente di pressione e rivendicativo» (nell'ultima versione delle tesi sparisce anche la pericolosa ammissione che un governo delle sinistre è «sempre al limite del riformismo»).

Da questa impostazione sparisce il problema dello stato (discriminante, da sempre, fra rivoluzionari e riformisti): il problema della transizione si pone per il PDUP prima della presa del potere e della distruzione dello stato borghese (e contribuisce a farne un fatto marginale e «naturale», in un processo in cui il motore è appunto, il governo di sinistra. E' cioè un governo in cui i rivoluzionari dovrebbero porre il limite di non «lacerare l'unità con i riformisti»; un governo in cui ci sta solo il PDUP, il PCI e il PSI, ma — oltre agli immancabili cattolici — anche forze «riformiste e democratiche, né operaie né marxiste. Nella prima stesura si diceva, ancor più chiaramente, che su tutti i punti del programma proposto è possibile oggi ma anche futura la convergenza di forze rivoluzionarie con forze riformiste, o anche con interlocutori ancor più lontani» (!), e che questo programma «è — e non può essere — il programma di una mobilitazione nazionale con direzione operaia». L'iterclassista riformista si annuncia qui con l'uso sfrenato della sua terminologia classica.

In quest'ottica, è possibile evitare anche un fastidioso inconveniente che ha perseguitato il movimento di classe in questi anni, e cioè quello di dover fare i conti con l'avversario di classe. Si nota infatti, riferendosi al movimento degli studenti) come «l'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato quante difficoltà incontrino la pratica trasformatrice, se non può muoversi in un quadro istituzionale e legislativo che la favorisca, se non dispone delle strutture materiali adeguate, se deve estenuarsi in un continuo recupero contro le misure repressive».

Come accade a tutte le impostazioni riformiste, anche quella del PDUP, per poter vivere nella sua utopia deve da un lato scontrarsi con i contenuti reali del movimento di classe, dall'altro adeguare il proprio programma allo «stato di cose esistente», non toccando il cardine della struttura capitalistica o dell'ordinamento statale borghese: deve mistificare e annullare il problema del potere, dare un giudizio sulle altre forze riformiste che ne permetta il recupero e offuschi la contraddizione fra esse e il movimento di classe. Nelle tesi c'è tutto questo, e val la pena di esaminarlo.

Il giudizio sul movimento di classe

Ai giudizi — già citati — sul movimento di classe, volti a sottolineare l'inadeguatezza e a postulare la necessità di una benefica pratica di governo che ne faccia maturare i contenuti (espellendo, naturalmente, quelli che mal si accordano con il «governo delle sinistre», in quanto de-

classe», e resta «l'ambiguità della rivolta meridionale tra spinta corporativa e lotta di classe, tra il localismo interclassista e la lotta di popolo». Sarebbe troppo facile ricordare che questi giudizi si riferiscono a una realtà di classe data dall'Alfa Sud come dai disoccupati organizzati, da Palermo come dall'Anic di Ottana. E' proprio questo, in realtà, a essere pericoloso, per il PDUP, che si chiede: «Il coinvolgimento del PCI nel governo del mezzogiorno saprà assicurare un quadro democratico alla protesta meridionale» oppure, «come nell'esperienza socialista, l'emergere delle tensioni sociali troverà rapidamente i partiti riformisti come controparte, e quindi sarà spinta a destra»? Questo è il vero problema del PDUP: è possibile un riformismo sano, che assicuri un «quadro democratico» (e naturalmente in evoluzione progressiva)? Senza di ciò per il PDUP, non vi è che il disastro, perché uno scontro fra l'iniziativa di massa e la linea del PCI non può che essere di destra, per definizione. Nel momento in cui si coglie, cioè, la contraddizione fra le esigenze della classe e la linea revisionista, il voler riproporre un processo politico che ha come suo centro l'unità coi riformisti (e la loro rifondazione) porta ad escludere l'iniziativa dei rivoluzionari, poggiante sulla volontà, la coscienza, la lotta di larghe masse, e a denigrare i contenuti stessi espressi dalle masse; porta a porsi unicamente il problema di convincere l'organizzazione revisionista a non porsi come controparte rispetto alle masse, ma scegliendo in ogni caso essa e non le masse. E' questa visione che guida la stessa concezione del processo di classe come ingraiano intreccio fra democrazia diretta e democrazia delegata, in cui la prima vale solo in quanto si pone in termini «costruttivi» rispetto alla seconda (come in tutte le ipotesi gradualiste). E' la stessa visione per cui «non può crescere un potere consiliare sulla base di lotte furibonde fra le varie forze presenti fra la classe operaia».

Non meno pesante è ovviamente il giudizio sulle lotte degli studenti: le lamentele sul «68 perduto» si accompagnano all'annotazione che «la disgregazione del tessuto formativo di massa (cioè le lotte nella scuola n.d.r.), se paralizza una capacità di ripresa egemonica del sistema, paralizza anche la crescita del proletariato come classe dirigente... Si crea così quel «tipo d'uomo», quell'analfabetismo di nuovo genere che può essere l'anticamera di un «nuovo totalitarismo». Gli studenti sono avvertiti. Infine, per quel che riguarda la crescita di coscienza e di lotta nel proletariato femminile, l'occhio è puntato non su ciò che emerge nel vivo delle lotte di larghe masse femminili, nel cuore della lotta operaia e della lotta sociale, ma ai filoni «eredi del 68» (con l'assenza oltretutto di qualsiasi analisi del rapporto fra lo sviluppo capitalistico e i rapporti sociali): in questo modo, il rapporto col processo rivoluzionario è inutile, la famiglia e il lavoro domestico «deperiscono», fino a scomparire «nel quadro della transizione» (prima cioè dell'abolizione del lavoro salariato, dei rapporti di produzione e dell'ordinamento statale che li sancisce), in una grande battaglia culturale e di costume (e anche di qualche lotta parziale).

Viene precisato nelle tesi il programma che il PDUP ha preparato per l'azione comune delle sinistre, e che va oltre il programma di un solo governo: il centro di esso sta nell'accettazione della struttura capitalistica data, nello sforzo di introdurre correttivi gradualisti tali da portare — senza scosse — all'abolizione del capitalismo. Esso infatti parte dalla accettazione (e dalla gelosa difesa) dell'apparato industriale capitalistico nel

Il governo di sinistra

Un ulteriore peggioramento è venuto alle tesi del PDUP dalle modifiche apportate alla prima versione dal Direttivo (l'entità di esse non è conosciuta, come è noto, dai militanti del PDUP, dato che il lungo e faticoso dibattito del direttivo si è svolto all'insediamento del segretariato, a tutela delle gerarchie e del loro equilibrio interno): nell'ultima versione, quella pubblica, sono sparite alcune affermazioni troppo esplicite (ad esempio la necessità di «un'economia del sacrificio» è pudicamente diventata necessità «di una grande mobilitazione sociale e ideale»), ma sono spariti soprattutto, in gran numero, una serie di giudizi critici nei confronti del PCI e del compromesso storico, e tutto ciò che potrebbe contraddire l'ipotesi di una rifondazione del PCI. Vediamo le cose con ordine.

Il governo di sinistra è alle porte, ma va bandita ogni illusione; infatti: 1) «che la crisi stessa... faccia emergere una nuo-

La ristrutturazione della sinistra

A un'impostazione di questo tipo si accompagna l'ipotesi di una «ristrutturazione» del PSI e del PCI (e magari anche della sinistra rivoluzionaria) in questa direzione: peccato solo, si nota, che non si sia potuti passare — come era doveroso — per una fase di «nuova opposizione» (scherzi della storia!). In questa rifondazione generale la componente rivoluzionaria non deve mai, come s'è detto «lacerare l'unità, e l'ipotesi è che le organizzazioni riformiste si rifondino dando «un ruolo centrale all'iniziativa e alle strutture autonome del movimento di massa» (evidentemente, per il PDUP, se non è ancora successo è solo questione di cattiva volontà o di scarsa convinzione di Berlinguer o Lama). La rifondazione del PCI è possibile perché questo partito «non ha mai formalmente abbandonato l'ipotesi rivoluzionaria», e ha in sé due linee «a tutti i livelli del corpo del partito»: è quindi possibile portarlo a «una vera svolta di strategia», rimuovendo «ostacoli culturali, sociali, organizzativi». Nessuna novità, quindi, dato che questo punto è da sempre tipico delle analisi del

Il fiero disprezzo delle cose che anima quest'analisi (la quale può condurre unicamente il PDUP a «ristrutturare» se stesso nell'ambito della sinistra riformista) diventa ancor più marcata quando questo schema è applicato al Portogallo, per il quale si consiglia — come è noto — l'unità di tutte le forze di sinistra (da Soares all'UDP e al FUR), come «condizione dell'altrettanto importante unità dell'MFA e con l'MFA». Il tutto in un quadro in cui «l'espansione della democrazia diretta traini e obblighi all'unità i partiti, e l'unità dei partiti sostenga, alimenti, e unifichi questo livello». Lucido realismo, come si deve: conseguenza inevitabile del voler sempre e comunque conciliare l'inconciliabile, di esorcizzare l'antagonismo di interessi di classe contrapposti, oltre che quello fra le esigenze di classe e la linea riformista, magari facendo della questione del revisionismo e del riformismo un affare da «battaglia delle idee». L'unica cosa che resta solida e mai messa in discussione è, appunto, l'unità coi riformisti, sotto ogni cielo.

mazzotta

Foro Buonaparte 52
20121 Milano

LADIES AND GENTLEMEN
di Andy Warhol
AL 12, 274 pp.,
116 ill. a col., L. 12.000
Bellezza pittorica e denuncia
sociale nella drammatica
sequenza dei travestiti
di Andy Warhol.

L'ITALIA CHE CAMBIA
Voto e classi sociali
di F. Catalano e
G. Bernardini
NI 31, 180 pp., L. 2.200
Le radici del cambiamento
elettorale del 15 giugno
attraverso una profonda
analisi «nel campo».

PAROLA DI GENERALE
di Franco Catalano
NI 32, 190 pp., L. 1.900
Un libro esplosivo su una
«incredibile» realtà che
coinvolge le strutture
dello Stato.

IRAN
di Gianaldo Grossi
NI 34, 180 pp., L. 2.500
Petrolio, violenza e potere nel
«miracolo economico» del
nuovo impero persiano

POLITICA ECONOMICA E CLASSE DIRIGENTE
di Franco Catalano
BNC 30, 240 pp., L. 3.500
Le origini dell'attuale crisi
nelle fallimentari scelte di
politica economica della
classe dirigente italiana.

PAROLA DI GENERALE
Neofascismo,
analfabetismo e altro
nella stampa per le
FF. AA.
di Giancarlo Lehner
NI 32, 190 pp., L. 1.900
Un libro esplosivo su una
«incredibile» realtà che
coinvolge le strutture
dello Stato.

ARGENTINA
di Miguel Angel Garcia
NI 30, 180 pp., L. 1.800
La drammatica e complessa
situazione argentina
dell'indipendenza al
peronismo d'oggi.

LA SCUOLA IN ITALIA
di Natale, Colucci, Natoli
NI 20, 222 pp., L. 2.200
Trentesimo Miglione

PORTOGALLO
di Maria Carrilho
NI 24, 190 pp., L. 1.800
Un inquadramento economico,
politico e sociale della storia
portoghese del nostro secolo
con una particolare attenzione
alle guerre coloniali e alla
formazione del MFA.

NAVARRO RISTRUTTURAZIONE IL GOVERNO

A Madrid, Valladolid, nelle Asturie comincia a scendere in campo la classe operaia

MADRID, 6 — La conferma ufficiale di Arias Navarro a capo del governo è arrivata puntuale ieri sera. Del resto, dal momento in cui Juan Carlos aveva affidato a lui la presidenza della riunione del consiglio dei ministri di ieri mattina, essa appariva certa senza ombra di dubbio. Con grande scorno dei fans dell'«apertura» di Juan Carlos, per i quali ovviamente questa ulteriore prova di continuità del neo-re è una nuova conferma dell'errore delle loro previsioni. Ma le illusioni sono dure a morire, e così oggi si vede sui giornali occidentali come su quelli spagnoli un nuovo diluvio di attestati di fiducia alla «apertura» di Arias Navarro, l'uomo delle esecuzioni, delle leggi antiterrorismo, di un decreto sulle associazioni politiche che, lungi dall'aprire la Spagna, come qualcuno sogna, ad un «libero gioco democratico», non è che la modernizzazione del sistema corporativo.

E i primi gesti di Arias Navarro come primo ministro riconfermato parlano chiarissimo: elezioni a suffragio universale, ma sulla base delle vecchie leggi elettorali, degli organismi locali, ristrutturazione interna al governo, repressione.

Che cinque fosse nominato primo ministro vi sarebbe stato un rimpasto del governo, era una cosa di cui non dubitava nessuno. E, come abbiamo più volte scritto, è probabile che su questo si riapra lo scontro all'interno delle varie ali franchiste che già aveva caratterizzato la fase della nomina del presidente delle Cortes e della decisione sulla presidenza del consiglio: per ora sembra che abbiano decisamente prevalso i duri del «bunker», ma la nomina a posti chiave come gli interni o gli esteri (particolarmente delicati in questa fase con la questione del Sahara spagnolo, la Nato, i rapporti con la Cee) potrebbero riaprire il confronto.

Anche se sembra indubbio per il momento che Juan Carlos, i compromessi, li fa essenzialmente a destra. Quello che è certo, comunque, è che Arias Navarro è intenzionato, oltre e più che ad un rimpasto, ad una vera e propria ristrutturazione: diminuzione del numero dei

ministeri, loro concentrazione (ad esempio un ministero della guerra sostituirà quelli per le tre armi, ecc.), accentramento di diversi dicasteri (tra cui quello del «Movimiento») sotto la presidenza del consiglio. Una mossa nel senso dell'efficienza, insomma.

La prima giornata di Arias Navarro come primo ministro confermato, dicevamo, è stata caratterizzata da un'accentuazione della repressione (e dalla ricomparsa degli «irregolari» di estrema destra che fino a ieri erano stati relativamente tranquilli a vedere come andava) ieri notte i soliti «guerriglieri di Cristo» sono entrati a devastare l'Università di San Sebastian. Ma è stata anche una giornata significativa di agitazione, operaia e studentesca.

A Valladolid, diverse centinaia di persone hanno manifestato (disperdendosi all'arrivo della polizia) per lo sblocco dei salari e l'amnistia. A Madrid, più di mille proletari si sono radunati alla stazione, con Marcelino Camacho, per attendere il prete operaio Garcia Salve, uno dei condannati del processo 1001, che aveva anche lui beneficiato dell'indulto. La polizia è intervenuta in forze, col pretesto degli slogan «sovversivi» ed ha arrestato diverse persone, tra cui lo stesso Salve. Analogamente, nelle Asturie, a Pola di Elena, dove parecchie centinaia di proletari si erano radunati alla stazione ad attendere un altro condannato del processo

1001, Muniz Zapico, la guardia civil ha effettuato undici arresti. Alla Università di Madrid è stata sciolta una riunione alla quale partecipava, con il leader democristiano Ruiz Jimenez, lo stesso Camacho: il quale è stato in seguito «pregato» di non parlare più in pubblico (evidentemente Navarro non se l'è sentita di procedere oggi ad un nuovo arresto). Sempre all'Università di Madrid, vi sono stati grossi scontri tra studenti e polizia alla facoltà di Scienze Politiche, con sei arresti. Infine, a Villaverde, 2.000 operai metalurgici soprattutto della Chrysler, dopo avere assistito ad una messa in memoria di tre compagni morti sul lavoro (ai funerali avevano partecipato 20.000 proletari, nel mese di novembre) si sono raccolti sotto la sede del sindacato ufficiale, reclamando sicurezza sul lavoro e sblocco dei salari. La polizia non è intervenuta.

Assistiamo quindi, mentre si chiarisce sempre di più, in particolare alla base militanti delle Comisiones Obreras, l'assurdità di una linea di attesa per lo «apertura» di Juan Carlos, alle prime manifestazioni pubbliche di quel lavoro capillare che le organizzazioni operaie svolgono da mesi in preparazione dei contratti. E significativamente le parole d'ordine «economiche» vengono apertamente legate a quelle sull'amnistia, terreno di unità tra la lotta degli operai ed il movimento degli studenti.



Una dimostrazione di strada a Madrid

Dal 10 al 17 gennaio nuova sessione del Tribunale Russell sull'America Latina

Dal 10 al 17 gennaio 1976 il Tribunale Russell II sulla repressione in Brasile, Cile e America Latina terrà la sua terza ed ultima sessione in Roma. Sarà la sessione più importante sia per la larga partecipazione di leader di movimenti di liberazione, sia per la rilevanza delle testimonianze e delle relazioni che saranno ascoltate circa le responsabilità ultime dell'oppressione in America Latina, sia infine perché sarà al tempo stesso il riassunto e la conclusione di tutta l'opera del Tribunale.

Quando cominceranno due anni fa il nostro lavoro, in mezzo a un'indifferenza quasi generale, non mancarono però uomini illustri d'Italia e del mondo che ci diedero subito il loro appoggio e la loro firma di solidarietà al nostro lavoro. Ci sia consentito di ricordare alcuni di questi nomi:

i premi Nobel Georges Wald, Salvador Luria, Alfred Kastler, Pablo Neruda; personalità eminenti fra cui per esempio: Wolfgang Abendroth (Germania), Ernest Bloch (Germania), J. Marie Domenach (Francia), Michael Foot (Inghilterra), Peter Weiss (Svezia);

tra gli italiani personalità come: Luigi Nono

(musicista), Marco Ramat (segretario generale Magistratura Democratica), Ettore Scola (regista), e persino 18 vescovi e 2 cardinali; o uomini politici come: Enrico Berlinguer, Pietro Ingrao, Francesco De Martino, Livio Labor, Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti.

E' stato anche grazie a questi appoggi che l'opera del Tribunale ha potuto iniziarsi e svolgersi attraverso due sessioni (Roma-marzo/aprile 1974 e Bruxelles gennaio 1975) e la sua voce è stata raccolta da migliaia di giornali e riviste nel mondo, da decine di TV e di radio, e ha irradiato una luce di speranza ai popoli che la dittatura ha condannato alla schiavitù e allo sfruttamento.

L'imminenza della terza sessione, i cui costi saranno ancora maggiori che per il passato (per la più massiccia presenza di testimoni e relatori in provenienza dalle due Americhe, e quindi per la molto maggiore spesa di viaggi e ospitalità) ci obbliga a fare per l'ultima volta appello alla generosità dei democratici italiani, i quali non devono dimenticare che la democrazia, come la pace, è indivisibile, e che il fascismo ha una sua insaziabile tendenza all'espansione come hanno

dimostrato eventi passati, e come constatiamo ogni giorno attraverso l'alleanza internazionale dei servizi segreti e gli interventi massicci contro la libertà dei popoli, come per es. accade oggi in Angola. Invitandovi a difendere la libertà dei popoli latino-americani vi invitiamo a difendere anche gli altri continenti, compresa l'Europa, compreso il nostro paese, dalle minacce fasciste, che sono una manifestazione del capitalismo internazionale.

Lelio Basso, Presidente del Tribunale Russell; Enzo Enriquez Agnoletti, Giuseppe Albergo, Giuseppe Branca, Marcella Glesenti, Ruggero Orfei, Simone Gatto, Umberto Terracini, presidenti del Comitato italiano di appoggio al Tribunale Russell e Linda Bimbi, segretaria generale del Tribunale Russell.

Qualsiasi somma, grande o piccola, può essere versata sul c/c 200017 intestato al Tribunale Russell presso l'Agenzia del Senato della Banca Nazionale del Lavoro in Roma, oppure sul c/c postale n. 1/53268 pure intestato al Tribunale Russell.

Artisti che vogliono contribuire con un'opera d'arte sono pregati di inviarla direttamente a Via Dogana Vecchia 5, Roma.

Il dibattito operaio in Portogallo (2)

La forza e l'incertezza degli operai della Setnave

Il 25 novembre in fabbrica - La discussione sul ruolo del revisionismo e su come combatterlo - L'importanza del giornale « República »

Alla Setnave la vita ha ripreso, lentamente, il suo ritmo normale, si lavora giornalmente, come al solito, con ogni cosa che procede con lentezza. Gli operai discutono e si riuniscono liberamente durante le ore di lavoro. Nella stanza della commissione dei lavoratori il morale è assai basso. C'è chi punta all'attivismo (un giovane operaio — quello stesso che prese per la collottola Otelto agli inizi di ottobre pretendendo di sapere da che parte stava — si sta dando un gran da fare per convincere tutti a partecipare l'indomani alla riunione generale per l'autoriduzione degli affitti e gira per il cantiere ad incollare manifesti insultando gli scettici), c'è chi esprime di continuo la recriminazione di essersi visti sfuggire repentinamente la forza di cui si poteva disporre. « Molte delle vittorie che abbiamo ottenuto, magari sono state conquistate troppo facilmente, ma questa sconfitta proprio non ce la meritavamo ». Questa frase, il cui senso ricorre sovente nelle parole degli operai, dà l'idea di quanto esterna e lontana dalle fabbriche sia sempre restata la prospettiva degli autori di quei « sollevamenti militari coincidenti » — come dice ora Cunhal — che hanno portato alla disfatta del 25 novembre.

Nessuno ha capito nulla di ciò che è accaduto ed ancora ora non ci sono due proletari che diano la stessa versione dei fatti.

« Il grave rischio che si corre in fabbrica in questa situazione — ci dice un operaio che non è della commissione — è che si crei una spaccatura insanabile tra le avanguardie (quelli del Pcp che accusano i rivoluzionari di essere avventurieri, golpisti, e i rivoluzionari che accusano il Pcp di essere golpista e traditore) e che a questa rottura corrisponda una divisione ancor più grave tra la massa degli operai e queste avanguardie ».

L'apartitismo può divenire il partito della disperazione.

La cosa l'ha ben capita il Pcp, che sta rilanciando le commissioni dei lavoratori su un programma minimo, assai concreto, sperando in questo modo di fare momentaneamente scomparire la sua fisionomia di partito, e le sue responsabilità, dalle fabbriche, mentre i rivoluzionari esitano sulla linea da seguire. La riunione per le case e la riconvocazione del comitato di lotta di Setubal per sabato sono cose importanti, ma non si può « far finta che nulla sia accaduto » — dice un compagno della commissione — per trovare nelle proprie illusioni la giustificazione per andare avanti. « Non si può nemmeno esagerare con tutta questa storia — aggiungeva un altro — per noi operai, nella sostanza e nell'immediato, non è cambiato nulla; la nostra lotta qui dentro deve continuare più forte di prima. Certo, ora prendere il potere è più difficile, ci vorrà più tempo, ma non bisogna pensare che gli operai se lo siano tolto dalla testa questo desiderio irrefrenabile (ride) di prendere il potere ».

Tutti sono più animati perché sembra di tornare a discutere delle lo-



ro cose. Si insiste molto sulla questione delle armi « senza le quali non si può nulla », si rovesciano valanghe di accuse contro il Pcp « che gioca con gli schieramenti militari e manda al massacro noi operai », si criticano assai anche i rivoluzionari, per le loro insufficienze.

L'impressione che la destra abbia giocato tutti è nitida in ognuna delle diverse ricostruzioni, ma della destra non si parla.

Del ritorno del fascismo non si ha solo paura, la sensazione è diversa: sembra come che se qualcosa del genere dovesse riapparire, si imporrebbe inevitabilmente, nella sua durata sconfinata.

Altri 48 anni da aspettare. Così il discorso non affronta i problemi di come sconfiggere il fascismo che avanza, ma di come si lotterà quando questo si sarà imposto. Parlare di lotta armata, di brigate, diventa una fuga dai problemi immediati, la concretizzazione dell'incapacità di dare risposte offensive per la difficile fase politica che si è aperta. Nessuno parla di mobilitazioni da farsi, anche se inevitabilmente ben presto si faranno, per liberare gli ufficiali antifascisti, innanzitutto. Uno arriva a dire: « Adesso vale la pena tornare in piazza solo il giorno che andremo a prendere il potere in armi ». Alcuni sono d'accordo con lui.

Il racconto dei giorni passati si è chiarito. Ci sono ore eroiche da descrivere: quando tutta la fabbrica si è fermata ed ha mandato i suoi

rappresentanti nei posti chiave a Lisbona perché comunicassero le notizie e il da farsi a tutti gli operai, quando cominciarono ad arrivare delegazioni da tutte le fabbriche del circondario per sapere che indicazioni dava la Setnave, quando gli operai dei cantieri andarono alla caserma per chiedere armi. Raccontare i particolari di tutta questa storia significa cercare i motivi di una sconfitta la dove essi sono. Gli operai della Setnave erano pronti; non molto organizzati ma disposti, ad andare a Lisbona, in tanti, con le armi. Tutto ciò non è avvenuto perché nessuno ha saputo dare un'indicazione al momento giusto, al tempo stesso concreta e credibile, di attacco. C'è

ROTTA NUOVAMENTE LA TREGUA IN LIBANO

Ancora rovesci all'ONU per Israele

NEW YORK, 6 — Il consiglio di sicurezza dell'ONU ha iniziato ieri la seduta convocata d'urgenza da Egitto e Libano in seguito alla strage compiuta dagli israeliani. E' stata subito presentata da parte di cinque paesi non allineati (Camerun, Guyana, Iraq, Mauritania, Tanzania) una ri-

soluzione che oltre a condannare la strage intima ad Israele di cessare immediatamente gli attacchi militari al Libano; altrimenti, in caso di ripetizione di tali atti aggressivi « il consiglio dovrà apprestare misure adeguate per dare efficacia alle proprie decisioni ». Dopo alcuni interventi, la riunione è stata aggiornata a lunedì mattina.

Tutti gli interventi hanno condannato la strage. Ovviamente il tono del discorso del rappresentante USA Moynihan, è stato « sfumato », cercando di presentare l'aggressione israeliana come una « reazione eccessiva » al terrorismo. Assai più duro, non solo il rappresentante sovietico Malik, ma anche quello di Saito, che ha parlato a nome del governo giapponese. L'ambasciatore italiano Vinci si è invece esibito in un'abbastanza pensoso tentativo di mediazione sulla questione dell'invito rivolto all'Olp: secondo lui la resistenza palestinese andava convocata non, come è stata, a titolo di membro dell'ONU, ma come « esperto ».

Una battaglia già persa. Il rinvio a lunedì non può comunque evitare la condanna, ed in termini decisi, quelli stessi, probabilmente, della mozione proposta ieri. A questo punto, gli USA potranno anche ricorrere all'arma del veto, ma questo scioglierebbe le volute ambiguità dell'atteggiamento da essi assunto in questi mesi.

Un'altra sconfitta per Israele (e per gli USA) si è registrata sempre ieri in sede di assemblea generale, dove è stata approvata con 84 voti contro 17 (tra cui USA, Gran Bretagna, RFT) e 27 astensioni (tra cui Francia, Italia e Giappone) una risoluzione invitante il consiglio di sicurezza a stabilire una tabella di marcia per l'applicazione delle precedenti risoluzioni sul ritiro di Israele da tutti i territori occupati e sulla difesa dei diritti nazionali del popolo palestinese.

Alla luce di questi fatti, il rappresentante israeliano Herzog ha parlato di « violazione della carta delle Nazioni Unite », e altri esponenti del governo hanno rinnovato la minaccia di un ritiro dall'ONU.

Gravissimo attacco del governo francese al movimento dei soldati

Atteggiamento opportunistico di PC e (malgrado le affermazioni verbali) del PS

PARIGI, 6 — L'incriminazione di sedici soldati e di sei civili da parte del giudice della corte di sicurezza dello stato per la loro partecipazione ad azioni « tese alla demoralizzazione dell'esercito » è una nuova grave provocazione del governo di Giscard contro la sinistra rivoluzionaria e il movimento operaio nel suo complesso. E' grave soprattutto la posizione presa dal partito socialista e dai comunisti che, con la loro astensione dalla manifestazione di protesta svoltasi l'altro ieri, venerdì, a Parigi, ha avallato la repressione contro il movimento dei soldati e i sindacalisti che appoggiano queste lotte. Oltre i due dirigenti sindacali della CFDT incriminati giovedì

a Bordeaux e a Besancon altri si sono aggiunti alla lista: il responsabile della CFDT a Chaumont ed altre tre persone delle quali due fanno parte del PSU (partito socialista unificato). Sulla posizione assunta da parte del PS francese è indicativa la dichiarazione fatta da Mitterrand che, nel prendere la difesa legale di uno degli ultimi accusati, ha però voluto sottolineare il suo dissenso sull'attività dei « comitati dei soldati ». D'altra parte è comprensibile come all'interno di un movimento dove le forze rivoluzionarie sono senza dubbio egemoni socialisti e comunisti non se la sentano di andare ad un confronto e di appoggiare il movimento dei soldati soprattutto dopo la decisione

del primo ministro Chirac che il 26 novembre ha annunciato ai deputati la decisione del governo di usare la mano pesante contro i soldati.

La gravità della provocazione governativa costringerà comunque revisionisti e socialisti a prendere posizione. La decisione del giudice istruttore del tribunale per la sicurezza (il tribunale costituito per giudicare i fascisti dell'OAS) rischia infatti di diventare un caso nazionale.

La Confederazione europea dei sindacati ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma di « aver appreso con indignazione come una delle sue confederazioni nazionali affiliate in Francia —

la netta sensazione che la destra abbia giocato con i militari di sinistra (ed in particolare con quelli del Pcp) come il gatto gioca con il topo.

Cosa potevano fare gli operai senza una direzione autonoma?

Uscendo dalla fabbrica, poco prima dell'uscita degli operai arriva una macchina dei tipografi di Repubblica. Sono venuti fin qui facendo 50 chilometri terminato il lavoro, per portare e distribuire il loro giornale boicottato da tutti. Gli operai quasi li abbracciano, e chiedono: « Tutto uguale? Nessuna censura? Non avete ceduto su nulla? ». Un tipografo mostra soddisfatto titolo e sottotitolo del giornale — c'è un attacco frontale al regime, alcune indicazioni su come resistere al fascismo e lottare per la liberazione degli arrestati, legando questa mobilitazione al rafforzamento delle strutture di base —.

Lo mostra a tutti dicendo: « Domani ce lo vengono a chiudere, ma vedremo ».

Accanto alla testata ora è scritto: « Repubblica, continua e ferma ».

Se questi compagni ce la faranno a resistere all'attacco concentrato di cui sono oggetto, da parte del consiglio della rivoluzione che li vorrebbe al suo servizio da un lato, e da parte del Pcp che li vuole strumentalizzare o distruggere, dall'altra, Repubblica diventerà più che mai il più importante strumento di coordinamento nel Portogallo del potere popolare. I revisionisti ne hanno paura nell'esatta misura con cui guardano preoccupati alla attenzione con cui i loro militanti leggono ora gli articoli di quel giornale.

« Non è con le sconfitte che si distrugge il revisionismo », diceva continuamente un altro operaio di Setubal. Ed infatti in assenza di indicazioni concrete da parte dei rivoluzionari — che si limitano all'assai giustificata ma impotente accusa contro il Pcp « responsabile di tutto » — l'apparato del partito regge, nonostante larghe defezioni, e il Pcp sta tentando di rilanciare le commissioni dei lavoratori coordinate a livello nazionale. Si è svolta ieri un'importante riunione a Coimbra, tra le commissioni legate al Pcp di tutto il paese, ed ancora una volta il partito di Cunhal cerca di strumentalizzare la tenace volontà di resistenza degli operai, disposti alla mobilitazione, per le sue trattative di governo.

SARDEGNA - LA SCALATA DELL'OCCUPAZIONE MILITARE HA COME OBIETTIVO LA LOTTA OPERAIA

Ufficiali del SID nell'Anic di Ottana

Il sequestro Travaglino preso a pretesto di questa gravissima iniziativa, così come il sequestro Riccio era servito a importare migliaia di poliziotti - E' questo l'ultimo approdo dell'uso del banditismo per imporre lo stato d'assedio nell'isola - Un comunicato della federazione CGIL-CISL-UIL di Nuoro

SASSARI, 6 — Il giornale di Sassari «La Nuova Sardegna» dà notizia, in alcuni articoli di questi giorni, dell'inchiesta del Sid e dell'antiterrorismo sui collegamenti tra movimenti autonomisti sardi e il banditismo nell'organizzazione dei sequestri del deputato democristiano Riccio e dell'ispettore dell'Eni ingegner Travaglino.

La notizia, suffragata da Trani in un rapporto del Sid, vera o falsa che sia, trova nei fatti degli ultimi mesi in Sardegna e soprattutto nella gravissima sequestro Riccio alcune verifiche che fanno pensare alla costruzione di una grossa montatura, che ricalcando la stupidità poliziesca e provocatoria del caso Pilia, fallito miseramente nel ridicolo, ha obiettivi che vanno oltre la chiamata in causa di movimenti autonomisti come «Su populo sardu», «Città e campagna» e lo stesso Partito Sardo di Azione.

Diciamo subito che del sequestro Riccio, con il parlamento offeso, i viaggi in aereo, i piani di Piccoli, una cosa ci era sembrata certa: che i 1.500 poliziotti venuti a liberarlo sono venuti in Sardegna per restarci a circondare, più di quanto lo sia già ora, con un muro di mitra con la pallottola in canna, la forza, la decisione, il nuovo delle lotte proletarie di questi mesi in Sardegna. E subito dopo il sequestro Riccio la nostra sede di Oristano era stata piantonata per tre giorni, i compagni che ne uscivano, identificati, i paesi intorno ad Ottana, rastrellati.

Già nel '68 ai tempi delle rivolte di Orgosolo e dei paesi intorno, il banditismo era stato il pretesto per aumentare ulteriormente l'occupazione militare nell'isola e spianare il terreno alle basi americane e alle fabbriche del petrolio. Il banditismo era profondamente alimentato dallo stato. C'erano funzionari di polizia che organizzavano materialmente i sequestri, creavano nuove bande, inventavano scontri a fuoco con molti uccisi per giustificare il terrore, i blocchi stradali la repressione brutale delle lotte proletarie. Il terrore e le ingiustizie creavano nuovi latitanti, i funzionari di polizia si conquistavano le promozioni con il mitra in mano, appoggiati alle camionette nelle foto ricordo. Trovavano nella miseria e nella sete dei pastori la manovalanza disponibile per riempire di accuse e di prove fab-

bricate in ufficio, i processi. In quegli anni gli avvocati sono diventati milionari succhiando soldi a paesi interi, anche loro vivendo su banditismo. L'avvocato Riccio era uno di questi, uno dei più pagati, ma non estraneo ai modi consueti con cui i democristiani fanno i loro soldi. Una grossa speculazione edile a Oristano sembra gli abbia fruttato 800 milioni. Il separatismo, che in questi anni, come oggi, contava in Sardegna meno del due di coppe, era il pretesto per legare il banditismo alla lotta di massa e ai compagni in essa impegnati: serviva a giustificare la repressione cruenta dello stato a difesa della sua integrità.

Le cose di oggi ricalcano quegli anni. Il banditismo è usato a pretesto della occupazione militare e del terrore. Colorarlo politicamente serve a giustificare la brutalità dello stato, le truppe democristiane, la miseria e l'abbandono dei paesi del centro Sardegna: paesi che dal 15 giugno sono diventati nella maggioranza rossi, come Orgosolo, Sarule o Orune, e che vedono la forza della classe operaia di Ottana a cui danno le migliori avanguardie, rovesciarsi nei paesi a dare nuovo impulso e organizzazione alle lotte degli studenti, dei disoccupati e dei pastori; la classe operaia di Ottana e le sue avanguardie sembrano essere il centro della attenzione dello stato. Nel rapporto Sid si afferma che il sequestro Travaglino è stato organizzato in fabbrica, e che in fabbrica vanno ricercati mandanti e finanziatori del sequestro. Tutto questo quando la prospettiva della lotta, della organizzazione proletaria contro il potere democristiano, che la classe operaia di Ottana guida come avanguardia di massa, sta sostenendo nei paesi la prospettiva del furto individuale, del sequestro come modo di sopravvivere. Oggi la «valentia» e il coraggio dei giovani dei paesi non si misura più nella ritorsione individuale contro la polizia e i nemici, ma nella capacità nella lotta, nella dedizione, alla trasformazione dello stato di cose presenti. E' contro queste cose, contro il nuovo dello lotte proletarie, che la provocazione dello stato e del governo Moro è destinata a rompersi i denti.

«La notizia apparsa sulla stampa sarda nei giorni scorsi relativa a indagini del SID e dell'antiterrorismo all'interno della fabbrica di Ottana, trova in certa misura conferma nella

frequente presenza nella palazzina uffici della Chimica e Fibre del Tirso, di misteriosi personaggi accompagnati da ufficiali dei carabinieri». Così inizia una dichiarazione sottoscritta dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Nuoro che denuncia una ennesima gravissima provocazione della direzione aziendale che per la occasione ha tratto spunto dai recenti sequestri e che si inquadra in una più vasta operazione di diretta emanazione governativa che tende a ricreare in Sardegna il clima di terrore e di occupazione poliziesca degli anni '67-'68.

Il comunicato prosegue così: «Il fatto a dir poco insolito, ci spinge a formulare due ipotesi: dapprima che si siano commessi, dentro la fabbrica, reati talmente gravi da legittimare la presenza degli organi inquirenti; la seconda che si sia in presenza di un ennesimo disegno provocatorio messo in atto dai dirigenti dell'ANIC e della Montedison, allo scopo di intimidire i lavoratori e di fiaccare la loro unitaria volontà di lotta, in questo momento di difficile scontro per il rinnovo del contratto di lavoro e per una politica generale di occupazione e di investimenti».

Scartata come «alquanto improbabile» la prima ipotesi, si prende in esame la seconda: «Chiaramente non rimane che la seconda ipotesi che vede un'azienda di stato servirsi di altri organi dello stato per mettere in atto una pericolosa provocazione tendente a gettare discredito sui lavoratori di Ottana e sulla organizzazione sindacale.

Se questa ipotesi fosse avallata dai fatti, come certe circostanze lasciano credere, vuol dire che ci troviamo di fronte ad un vasto disegno padronale, che è collegato strettamente a tutta una serie di altre azioni provocatorie messe in atto dalla Chimica e Fibre del Tirso, fin da quando si è aperta la vertenza contrattuale; tali azioni hanno avuto inizio con l'invio di lettere di contestazione a diverse decine di lavoratori, da parte della direzione aziendale, sin dal mese di agosto; contestazioni annullate dopo un'adeguata risposta degli operai che hanno dimostrato l'assoluta infondatezza delle contestazioni stesse». Dopo il tentativo di attaccare il diritto di sciopero conquistato con la lotta dagli operai «infine la direzione aziendale

ha proceduto di recente al licenziamento di due dirigenti sindacali perché responsabili di aver partecipato come loro diritto e dovere, a legittime azioni di sciopero e — proseguendo il comunicato — se le insinuazioni giornalistiche trovassero riscontro nei fatti, vuol dire che l'ENI Montedison non ha ancora rinunciato al tentativo di trasformare la vertenza sindacale in rissa; viste fallite le precedenti provocazioni (alcune delle quali già denunciate alla Magistratura) ora parrebbe voler giocare la carta grossa, servendosi di organi dello stato...».

Rivolgendosi purtroppo soltanto agli «onorevoli senatori e deputati sardi» senza dare una indicazione di mobilitazione di massa, la federazione unitaria di Nuoro afferma che «i lavoratori di Ottana sono i figli ed eredi di quella arcaica civiltà pastorale che secoli di miseria e di abbandono hanno portato spesso alla disperata ed inutile ribellione individuale, ma sono anche coloro che nella vita collettiva della fabbrica hanno imparato che il riscatto della nostra gente dalla miseria e dal sottosviluppo è legato esclusivamente alle lotte democratiche e civili delle grandi masse; sono coloro che tra le popolazioni della Barbagia, dell'alto Oristanese, vanno portando quotidianamente il seme sano di una nuova coscienza e di una nuova civiltà, ed è forse questo ruolo di motore del rinnovamento economico e sociale del Nuorese, assunto dai lavoratori di Ottana, che dà tanto fastidio ai nuovi padroni». Al centro della manifestazione provinciale che si terrà a Nuoro il 12 dicembre, nel quadro dello sciopero nazionale di otto ore, ci sarà appunto la volontà operaia di riaffermare il proprio diritto a decidere le forme di lotta, la volontà di rovesciare ogni velleità padronale di restaurazione del potere di comando sulla fabbrica, in un allargamento ed in una radicalizzazione del fronte di lotta legandosi, come già è avvenuto per il blocco degli straordinari, ai disoccupati organizzati, alle lotte degli studenti, di tutto il proletariato della zona per l'occupazione, i salari, i prezzi politici, e la denuncia dell'infame provocazione che colpendo Ottana, intende stroncare un polo decisivo di organizzazione e di lotta per la maturazione e la crescita del movimento proletario di tutta la Sardegna.

Roma: il pretore Grieco ordina il riallaccio di 787 telefoni

Riconfermata l'illegalità degli aumenti SIP

ROMA, 6 — Il pretore Angelo Grieco di Roma ha ordinato, sabato mattina, alla SIP, con provvedimento d'urgenza, la riattivazione del telefono a 787 utenti. Le motivazioni contenute nell'ordinanza sono identiche a quelle dell'ordinanza precedente, del 3 novembre, in favore del pensionato Nazzareno Tassa, ed estesa per analogia ad altri 233 utenti. Il distacco dell'utenza rappresenta un danno irreparabile secondo l'art. 700 c.p.c. inoltre, ed è questo l'aspetto più significativo, gli aumenti SIP del 28-37,5 sono illegali sia per la prassi seguita dal CIP, sia perché la SIP vorrebbe far pagare i propri investimenti agli utenti. Per non parlare dell'espedito teso a mascherare un effettivo aumento del canone. Con questa sen-

tenza il pretore ordinava il riallaccio dei telefoni staccati previo pagamento delle bollette secondo le tariffe precedenti agli aumenti. Con il 4° trimestre la maggioranza delle famiglie in lotta contro il caro-voce, ha praticato l'auto-riduzione nella forma del pagamento secondo le vecchie tariffe. Ma la SIP non ha sentito ragioni, forte del fatto che il sindacato non ha nessuna fretta di concludere un accordo che, sia pur in modo parziale, accoglia le richieste di migliaia di famiglie in lotta contro gli aumenti, prosegue sulla strada della provocazione e della repressione più dura. Mentre chiama la polizia contro delegazioni proletarie che esigono la verifica, nelle centrali di zona, del meccanismo degli scatti, è par-

Angola - Mercenari USA guidano le truppe fantoccio

Mercenari americani, molti dei quali hanno già combattuto in Vietnam, partecipano all'aggressione contro il popolo dell'Angola nelle fila delle bande armate del FNLA e dell'UNITA. La notizia è stata pubblicata con ricchezza di particolari da un quotidiano sudafricano, il « Johannesburg Star », in prima pagina. Ciò che appare strano, nella denuncia fatta dal quotidiano sudafricano, è il fatto che per la prima volta la stampa di questo paese a regime fascista si faccia carico di fornire informazioni che chiaramente tendono a dimostrare come la forza militare dei due movimenti fantoccio sia guidata ed addestrata da mercenari bianchi. Sembra quasi una denuncia di quelli che sono gli alleati naturali del regime di Pretoria. Perché tutto questo? L'intervento del governo sudafricano in Angola ha creato grosse perplessità in tutti i paesi africani che sino a qualche tempo fa sulla questione dell'Angola non avevano preso una posizione chiara.

E' esemplare a questo proposito la decisione del governo della Nigeria di appoggiare incondizionatamente il MPLA contro l'aggressione imperialista. Non esiste infatti nessun go-

verno africano che possa oggi accettare l'invasione dei fascisti sudafricani senza perdere completamente di credibilità in seno all'OUA e in tutta l'Africa. Inoltre l'intervento dell'esercito sudafricano mette in grave pericolo i risultati sino ad oggi ottenuti dalla accorta ed abile politica della « distensione » portata avanti da Vorster da alcuni anni nei confronti di molti paesi africani, per rompere l'isolamento sudafricano. C'è infatti il rischio che anche i rapporti economici già in corso tra Pretoria e molti stati africani vengano annullati nel quadro della nuova situazione. Dal canto loro mentre i sudafricani proprio oggi si affannano a dimostrare che la loro invasione in Angola mira solamente a proteggere la centrale elettrica della diga di Cunene, nel sud dell'Angola, i due movimenti fantoccio per bocca di Holden Roberto hanno sottolineato che benché nei loro eserciti ci sia la presenza di « tecnici stranieri » non è assolutamente vero che ci siano dei « consiglieri » sudafricani. Come per Pretoria anche per i fantocci dell'imperialismo in Africa è dura sostenere ed avallare l'intervento di quelli che sono considerati da sempre i

nemici di tutti i popoli africani: il regime fascista del Sud Africa. Assistingo dunque ad una nuova grave contraddizione che si apre in seno ai movimenti che guidano l'aggressione contro l'intero popolo angolano.

Anche se, sia le dichiarazioni sudafricane che quelle di Holden Roberto, sono senza dubbio delle scelte tattiche, non c'è alcun dubbio che gli aiuti e l'appoggio che il Sud Africa sino ad oggi ha dato e continua a dare ai nemici del MPLA e del popolo angolano nel lungo periodo si rivolgeranno contro loro stessi. Nessun governo africano, per quanto reazionario possa essere, può infatti accettare in seno all'OUA, l'organizzazione per l'unità africana, di venire indicato come amico del fascista Vorster e della sua politica di oppressione.

Di questo Vorster deve per forza tenere conto. La sua politica infatti non è dettata da ragioni umanitarie, da un improvviso rispetto per gli africani, ma da precise esigenze economiche. L'industrializzazione del Sud Africa ed i suoi altissimi livelli produttivi rendono infatti necessaria la creazione di nuovi sbocchi commerciali per la superproduzione dell'industria sudafricana.

SOLDATI

scontro diretto con le gerarchie, la pratica diretta degli obiettivi, la conquista della maggioranza dei soldati, i semi fecondi gettati per la crescita dell'organizzazione di massa e la sua costruzione pratica nella lotta: questo è stato prima di tutto il 4 dicembre e questo ha consentito ai soldati di guidare i cortei, di essere al centro non di manifestazioni di « opinione » o di solidarietà, ma di manifestazioni di forza.

C'è una differenza profonda, e va messa in evidenza perché essa esprime tutto il nuovo che c'è, fra i cortei a cui i soldati hanno partecipato fino ad ora e quelli del 4. Da quando i soldati scendono in piazza la loro presenza ha sempre avuto un peso formidabile, per i contenuti che di per se esprimeva, per il fatto che mostrava nel modo più chiaro i passi in avanti della forza operaia, la sua penetrazione nel cuore stesso dello stato. Ma, anche quando era la direzione fisica dei cortei di cui formava la testa, si trattava pur sempre quasi esclusivamente di una presenza significativa ed entusiasmante, all'interno di manifestazioni che trovavano in altro la loro ragione di essere.

Il quattro i soldati e i sottufficiali erano la direzione fisica e politica di cortei che hanno portato nelle piazze la lotta di tutto il proletariato contro il regolamento Forlani, l'aspetto più attuale ed immediato dei progetti reazionari dentro le forze armate.

L'entusiasmo, la forza e la ricchezza di queste manifestazioni, la loro continuità con la mobilitazione di questi giorni contro il governo Moro, il modo in cui la lotta è stata preparata con il coinvolgimento diretto di masse operaie, con il pronunciamento di decine di consigli di fabbrica, il modo in cui il movimento degli studenti si è impossessato di questi nuovi contenuti — un aspetto questo su cui varrà la pena di ritornare — tutto questo ha prodotto una penetrazione della lotta dei soldati, e dei loro obiettivi, nella lotta operaia e

proletaria di portata straordinaria.

E' questo il risultato, non casuale lo ripetiamo, più importante della giornata di lotta del 4 dicembre: i soldati non sono più un « reparto esplorante » in territorio nemico, sono la prima fila, l'avanguardia di un movimento più generale. E' l'inizio, solo l'inizio di una fase nuova della lotta proletaria per decidere da che parte stanno le forze armate, quale parte di esse può essere sottratta alla direzione della reazione e dell'imperialismo.

Che questa fosse la posta in gioco lo hanno capito anche le gerarchie militari e il governo, e hanno sferrato un attacco feroce teso a terrorizzare prima, per rallentare o impedire la preparazione della lotta, e poi a spezzare puramente e semplicemente con la forza le iniziative di lotta.

Le cronache che abbiamo riportato in questi giorni parlano da sé della durezza dello scontro che è avvenuto dentro le caserme. Per la prima volta le gerarchie hanno dovuto fare un uso ampio e generalizzato della forza per imporre il proprio comando. Si è espressa così in modo concentrato l'essenza stessa del funzionamento normale delle forze armate: la forza, la coercizione, la violenza quotidiana ai bisogni e alla coscienza dei proletari.

Sono arrivati a inquadrate i soldati per farli scendere dalle camerate e costringerli a mangiare o a parlare; sono arrivati a far presidiare mense e caserme dai carabinieri, a preparare in anticipo liste di soldati da denunciare in caso di lotta.

Tutto questo ricorda, e non è « eccezionale », il modo in cui i padroni riuscirono a far combattere i soldati nella prima guerra mondiale, lo uso che hanno fatto dell'« arma benemerita » (e di altri reparti del reggimento esercito) quando i carabinieri costringevano, con le balonette innestate, i soldati ad uscire dalle trincee e ad andare all'assalto; o eseguivano diligentemente l'opera di decimazione cui i gerarchi di allora — non in linea diretta degli attuali —

DALLA PRIMA PAGINA

ricorrevano per riprendere col terrore il controllo su una massa di proletari in divisa che non volevo più saperne della « sporca guerra ».

Non è un confronto eccessivo perché le gerarchie hanno tentato di impedire, con ogni mezzo possibile in questa fase, che nelle caserme ci fosse lotta, per sconfiggere il movimento e perché il movimento sconfitto, senza la capacità di realizzare le proprie scadenze, non avrebbe potuto mettersi alla testa di nessun corteo proletario, non avrebbe potuto essere l'avanguardia di una mobilitazione generale.

Questo progetto è fallito perché in 65 caserme — ed è ancora un dato parziale — i soldati hanno fatto, nonostante tutto, quello che avevano deciso di fare. E' fallito perché, anche dove non si sono attuate le forme di lotta decise, ciò non è avvenuto per « abbandono di campo » ma dopo uno scontro aperto che ha visto prevalere le gerarchie.

E' scontato che ora si preparino alla vendetta. Lo preannuncia il livido e ridicolo comunicato del ministero della Difesa, lo ha preannunciato Forlani nel suo discorso alla commissione difesa del 4, una vera e propria dichiarazione di guerra ai movimenti democratici nelle forze armate. Il PCI intanto continua a tenere il

PORTOGALLO

allora loro stessa base, in tutta la regione?

E' attorno alle Commissioni Trabalhadores (CT) che si sta scatenando ora la più accanita battaglia tra revisionisti e rivoluzionari.

C'è un preciso tentativo, da parte del PCP, di convogliare lo sconfitto scontento per l'attuazione del partito che provano i militanti, verso la fabbrica. «E' qui dentro che ora dobbiamo rafforzarsi, smettere di fare della demagogia, unificarci ed elaborare un programma preciso» — così ci diceva ieri un operaio del PCP del

l'Entrepòsto.

Ciò che propone il PCP altro non è che la costituzione di un nuovo sindacato nazionale, solo all'apparenza più democratico, che sia di appoggio alla sua nuova politica di compromesso a livello istituzionale, a cui vorrebbe costringere ed adattare la sua base recalcitrante.

La nuova fisionomia delle strutture di base proposte dal PCP dimostra nell'attacco violento contro le posizioni dei rivoluzionari, ridiventati nemico principale del linguaggio revisionista, come nei primi mesi che seguirono il 25 aprile.

A tutta questa manovra,

sacco, con uno squallido trafiletto che continua ad attribuire agli « extraparlamentari » — in sintonia perfetta con il ministero della Difesa — l'iniziativa della giornata di lotta. Non si accorge nemmeno il PCI — dopo aver tanto parlato di ufficiali democratici — che proprio quelle lotte che giudica « irresponsabili e avventuriste » stanno diventando un punto di riferimento materiale e politico per quegli ufficiali che non fanno della democrazia un argomento da salotto. E' il caso degli ufficiali del 4° Corpo d'Armata che giudicano « favorevolmente qualunque iniziativa che serva a far pesare il punto di vista dei militari democratici »; o degli ufficiali, alcuni dei quali in divisa, che hanno partecipato alla manifestazione di Roma.

Qualunque tentativo di rivincita reazionaria contro il movimento è destinata — ed è lo stesso destino che tocca ai revisionisti — a confrontarsi non più solo con i soldati. Ogni attacco ad esso è infatti, dopo il 4 dicembre, un attacco a tutto il movimento proletario. Alla coscienza della propria forza dentro le caserme, quella su cui prima di tutto hanno contato e contano i proletari in divisa, si aggiunge oggi la certezza che ogni loro lotta può vedere la discesa in campo diretta degli operai, degli studenti, dei proletari.

che trova la sua forza solo in un certo disfattismo, presente tra gli operai, i rivoluzionari stanno contrapponendo un enorme sforzo di unificazione degli organismi di potere popolare, che va esattamente nel senso inverso della proposta del PCP. Sono soprattutto le avanguardie di massa del movimento dei quartieri, diversi quadri operai delle grandi fabbriche, e ciò che resta — nelle mutate condizioni — dell'organizzazione di classe dei soldati, che sono al centro delle iniziative rivoluzionarie e che si moltiplicano in questi giorni. 140 commissioni hanno presentato pubblicamente

un progetto di coordinamento democratico degli organismi di « volontà popolare », e questa proposta, dietro la quale c'è il lavoro di base della più importante organizzazione rivoluzionaria (UDP) ha grandi possibilità di andare avanti.

Ma questa ancora manca a tutta questa prospettiva di organizzazione, lanciata in questi giorni, è una linea chiara su cui muoversi sul terreno generale dello scontro politico. Le debolezze delle organizzazioni rivoluzionarie di prima del 25 novembre si ripropongono drammaticamente ora, in un momento in cui gli spazi aperti per l'intervento sono enormi, ma i tempi sono stretti, prima che questi spazi non si richiudano. Al movimento è più che mai necessario elaborare una tattica offensiva per far fronte all'inevitabile rabbiosa risposta che il nemico non tarderà a lanciare contro la classe. Questo è il terreno decisivo per il confronto con la linea revisionista, che ora più che mai si presenta nell'aspetto difensivo del cedimento. Il PRP, dal canto suo, si limita a ricordare che la sua linea è sempre stata corretta, e che l'alternativa resta la stessa perché la sostanza non è mutata: « o fascismo o rivoluzione socialista »; detto questo e ribadito il concetto che bisogna armarsi e preparare l'insurrezione, non è che si diano indicazioni significative ai propri militanti per l'immediato, ed infatti questi, correttamente, preferiscono privilegiare il lavoro di massa, come a Setubal e nelle cooperative dell'Alentejo. Resta dunque gravissimo ed irrisolto il problema della direzione politica del movimento, che l'UDP da sola — questa sera a Lisbona essa terrà al palazzo dello sport il primo comizio della sinistra dopo la crisi — non è in grado di risolvere per l'attendismo ed il codismo con cui si muove il suo gruppo dirigente.

BRUNO

del compagno Terracini e

da lui autenticata con una dichiarazione sottoscritta sul retro. Sono ferite gravi, non prodotte da pallottole vaganti o di rimbombo, ma da colpi sparati con estrema precisione, per uccidere. Presentano tutte ferite di entrata e di uscita, due hanno scheggiato la ossa del cranio, una ha attraversato i tessuti muscolari di un avambraccio. In particolare il proiettile che ha colpito un compagno alla regione parietale del cranio, è « scivolata » tra il cuoio capelluto e la scatola cranica, fuoruscendo dopo un percorso di 10 centimetri. Sarebbe bastato un millimetro, uno spostamento impercettibile della testa e questa pallottola, come l'altra che ha colpito l'osso mastoideo e perforato il padiglione auricolare di un altro compagno, avrebbe portato il bilancio alle dimensioni della strage che era stata programmata. Gli avvocati hanno ricostruito poi le gravissime omissioni dell'istruttoria Fari-Del Vecchio, ed hanno dimostrato come, anche alla luce della legge Reale, l'imputazione possa essere una sola: omicidio volontario con la conseguenza automatica dell'ordine di arresto. Un altro elemento molto importante che smaschera l'inchiesta, è nelle modalità del sopralluogo eseguito da Del Vecchio.

Gli avvocati hanno comunicato di aver chiesto già da alcuni giorni, e ora riproposto in una nuova memoria, l'effettuazione di una ispezione giudiziale sul luogo dell'omicidio, cioè una ricostruzione completa dei fatti alla presenza dei testi prodotti dalle parti e alla luce dei nuovi elementi accertati.

12 DICEMBRE

Trento, Varese, Bergamo, Brescia e Palermo. A Trento in particolare il sindacato ha revocato la decisione di prenotare un intero treno preferendo organizzare tre pullmann; questa decisione non è servita a nulla, anzi ha provocato il frutto di un'incapacità tecnica quanto invece il risvolto organizzativo

della precisa volontà politica di limitare fortemente la partecipazione operaia ed escludere del tutto quella dei settori non operai; nel corso di un'assemblea alle precise accuse degli operai di limitare la partecipazione di massa i sindacalisti hanno risposto che le direttive vengono dall'alto. A Marghera i posti disponibili, stando a quello che sostengono i sindacati sarebbero solo 400!

A Torino e Milano per il momento sono poche migliaia quelli che il sindacato vuol portare (circa mille da Milano e 3.000 da Torino), mentre enorme si preannuncia la partecipazione delle regioni rosse: 10-15 mila operai dall'Emilia Romagna, 6.000 circa da Firenze, molti dal resto della Toscana e dall'Umbria. Le forze rivoluzionarie e Lotta Continua in primo luogo devono togliere di mezzo il filtro sindacale e fare in modo che tutti i settori di classe in lotta per il potere operaio possano partecipare. Abbiamo già parlato nel nostro giornale di alcuni pullmann organizzati dai nostri compagni con la sottoscrizione di massa a Ivrea; Ottana e a Terni per portare alla manifestazione di zona tutti gli operai e i proletari che il sindacato voleva lasciare a casa. Sono esperienze piccole ma molto importanti: il pullmann di Ottana ha portato in piazza a Cagliari i comitati dei disoccupati di Gavoi e di Serule e gli operai d'avanguardia; quel giorno al corteo dietro a questa piccola ma combattiva parte di esso, dietro ai suoi striscioni sull'occupazione, per la riduzione d'orario, per il salario si è stretta tutta la sinistra operaia gli studenti e i rivoluzionari.

Queste esperienze si devono moltiplicare per mille attraverso le firme, la raccolta dei soldi, le cartelle in fabbrica, nei quartieri, nelle scuole, nei comitati di lotta per organizzare direttamente i pullmann e i treni contro lo ostruzionismo sindacale.